

CLI.

TORNATA DI LUNEDÌ 2 MAGGIO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

INDICE.

| | |
|---|------------------|
| Atti vari. | <i>Pag.</i> 6536 |
| Commemorazione del deputato Pavoncelli. | 6507 |
| COTUGNO | 6508 |
| FRACCACRETA | 6508 |
| LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio.</i> | 6509 |
| MAURY | 6508 |
| PRESIDENTE | 6507-09 |
| SALANDRA | 6507 |
| Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>). | 6506 |
| Disegni di legge (<i>Presentazione</i>): | |
| Riscatto della ferrovia del Gottardo (DI SAN GIULIANO) | 6510 |
| Missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari (Id.) | 6510 |
| Giuramento del deputato Masi Tullo. | 6515 |
| Interpellanze: | |
| Industria bacologica e serica (Commissione d'inchiesta): | |
| LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio.</i> | 6516-18 |
| SCALINI | 6515-18 |
| Trattative per un accordo commerciale col Canada: | |
| LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio.</i> | 6520 |
| SCALINI | 6519-24 |
| Sperequazione nel lavoro dei magistrati: | |
| COTUGNO | 6524-28 |
| FANI, <i>ministro.</i> | 6526-29 |
| Servizio zoiiatrico: | |
| CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato.</i> | 6533 |
| LEMBO | 6529-36 |
| Interrogazioni: | |
| Cilindratura a vapore nella manutenzione delle strade nazionali: | |
| CUTRUFELLI | 6511 |
| DE SETA, <i>sottosegretario di Stato.</i> | 6510 |

Stazione di Montauro:

DE SETA, *sottosegretario di Stato.* *Pag.* 6512-13
STAGLIANÒ 6512

Personale delle delegazioni del tesoro:

PAVIA, *sottosegretario di Stato.* 6513
STAGLIANÒ 6515**Osservazioni e proposte:**

Lavori parlamentari 6536

Relazione (Presentazione):

Domanda di procedere contro il deputato Casalegno (GALLINI). 6529

La seduta comincia alle 14.5

DI ROVASENDA, *segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente. (*È approvato.*)**Omaggi.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

DI ROVASENDA, *segretario, legge:*

Commissione per la lotta contro la malaria. — Relazione al Consiglio superiore di sanità, presentata nella seduta dell'11 agosto 1909, copie 500;

Procura generale del Re presso la Corte d'appello di Lucca. — Relazione statistica dei lavori compiuti in quel Distretto nell'anno 1909, esposta all'Assemblea generale del 10 gennaio 1910 dal sostituto procuratore del Re, cavaliere Tommaso Ferrante, una copia;

Procura generale del Re presso la Corte d'appello di Torino. — Relazione sull'amministrazione della giustizia in quel Distretto, nell'anno 1909, letta nell'Assemblea generale del 5 gennaio 1910 dal procuratore

generale del Re Adolfo Bacchialoni, una copia;

Amministrazione comunale di Cassino.

— Deliberazioni di protesta contro le false affermazioni del locale *Corriere della Campania* circa la costruzione dell'acquedotto, una copia;

Ministero del Tesoro. — Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'officina governativa delle carte-valori, dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909, copie 50;

Banco di Napoli. — Relazione sulla gestione del 1909, una copia;

Commissione centrale di beneficenza in Milano. — La beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde nell'anno 1909, una copia;

Ministero delle finanze. — Statistica del debito ipotecario fruttifero, esistente al 31 dicembre 1903. — Risultati del 1° accertamento, copie 15;

— Statistica del debito ipotecario fruttifero, esistente al 31 dicembre 1903 — Risultati finali, copie 15;

Commissione d'inchiesta per l'Esercito. — Sesta relazione concernente i temi: Corpo e servizio sanitario militare — Servizio farmaceutico militare — Cambi di corpo e di residenza degli ufficiali su loro domanda — Invenzioni concernenti l'armamento per l'Esercito, copie 60;

Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione. — Relazione sui servizi della pubblica istruzione, copie 300;

— Relazione sui ricorsi, denunce, istanze, ecc., pervenuti alla reale Commissione dal giorno della sua istituzione (azione del Ministero), copie 300;

— Relazione sulle Biblioteche, copie 300;

Procura generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli. — Relazione statistica presentata dall'avvocato generale cav. Giuseppe Mercuro nell'Assemblea del 5 gennaio 1910, una copia;

Istituto romano di Benistabili. — La casa moderna nell'opera di quell'Istituto, una copia;

Ministero delle Finanze. — Relazione sull'amministrazione delle Gabelle per l'esercizio 1908 1909, copie 6;

R. Ufficio geologico. — Memorie descrittive della carta geologica d'Italia - Volume XIII; Geologia della Toscana, di Bernardino Lotti, ingegnere capo del R. Corpo delle miniere, una copia;

Ministero del Tesoro. — Relazione della

Direzione generale del tesoro per l'esercizio 1908-1909, copie 20;

Comitato veneto-trentino pro Sicilia e Calabria. — L'opera di quel Comitato - Parte I: Resoconto morale, copie 6;

Ministero degli affari esteri. — Raccolta degli atti dell'autorità pubblica, anteriori alla promulgazione della legge 24 maggio 1903, n. 205, in vigore nella Colonia Eritrea, approvata con R. D. 30 dicembre 1909, numero 845, copie 510.

Commissione del debito pubblico egiziano. — Resoconto, per l'anno 1909, una copia;

Associazione stenografica tayloriana - Roma. — Manuale di stenografia (sistema Taylor), copie 2;

Comte G. Greppi, Ambassadeur honoraire d'Italie. — Sardaigne - Autriche - Russie pendant la première et la deuxième coalition (1796-1802). Études diplomatiques tirées de la correspondance officielle des envoyés de Sardaigne à Saint-Pétersbourg, una copia;

Amministrazione della Provincia di Girgenti. — Relazione del prof. Francesco Scaduto sulle decime agrigentine, una copia;

Ministero della Marina. — Relazione del Direttore generale della marina mercantile sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1908, copie 8.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico i seguenti telegrammi pervenuti alla Presidenza:

« Nella desolazione in cui ci lasciò la dipartita del nostro amato Carlo, ci è di conforto l'omaggio che Vostra Eccellenza e gli onorevoli rappresentanti della Nazione rendono alle sue virtù, all'amore che egli portava alla sua Patria, agli ideali altissimi a cui sempre aspirò la sua bella anima. Profondamente commosse ringraziamo vivamente Vostra Eccellenza delle nobili, elevate parole con cui volle ricordare l'amico carissimo che per Vostra Eccellenza nutriva particolare venerazione, deferenza, devozione e affettuosa amicizia. Preghiamo Vostra Eccellenza di rendersi interprete presso la Camera, Sua Eccellenza il ministro della marina, e gli onorevoli Bettolo, Arlotta e Bertarelli dei sensi della nostra più viva gratitudine per il tributo di ammirazione e di rimpianto resa alla memoria del nostro adorato Carlo.

« Teresa e Maddalena Mirabello ».

« Rinnovo riconoscenti grazie per la parte presa da Vostra Eccellenza al dolore mio e della mia famiglia e per le nobili parole dette in commemorazione del compianto fratello, e la prego di manifestare alla Camera, a Sua Eccellenza il ministro della marina, ed agli onorevoli Bertarelli, Bettolo e Arlotta, i sensi della nostra profonda gratitudine per l'onore reso alla memoria del caro estinto.

« Contrammiraglio Giovanni Mirabello ».

Commemorazione del deputato Giuseppe Pavoncelli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, (*Segni di viva attenzione*) ho il dolore di annunziare alla Camera la morte dell'onorevole Giuseppe Pavoncelli, avvenuta la scorsa notte a Napoli.

L'annuncio improvviso non mi consente di commemorare, come meriterebbe, il nostro illustre collega.

Nato il 26 agosto 1836, egli appartenne alla Camera fino dalla dodicesima legislatura, e partecipò ai lavori parlamentari quale membro della Giunta generale del bilancio, e dal 1890 della Commissione per i trattati e le tariffe, di cui fu anche, dal 1899 al 1900, presidente.

Giuseppe Pavoncelli, a capo di una importante industria agraria ed enologica, dedicò ad essa tutto il suo ingegno, tutto il suo forte volere; dando un grande impulso allo sviluppo delle forze esistenti nella nobile regione, della quale egli fu ornamento. (*Benissimo!*)

Amato da tutti, amato dai suoi operai, alle cui sorti egli costantemente si interessò, come nell'adempimento di un dovere, la sua voce, non frequentemente ascoltata da noi, fu sempre accolta con altissima deferenza per l'indiscussa sua competenza e per il sentimento di viva devozione che egli poneva in tutte le questioni aventi rapporto con l'economia nazionale, e nel sostenere con parola eloquente, maturata di esperienza, gl'interessi del Mezzogiorno d'Italia, che considerò sempre inseparabili da quelli della patria comune. (*Vive approvazioni*).

Della sua coerenza politica, della bontà dell'animo suo, e della sua rettitudine, diede anche prova al Governo, quando fu ministro dei lavori pubblici, dal 1897 al 1° giugno 1898, nel Gabinetto presieduto dall'onorevole Di Rudinì.

Egli seppe sempre meritare la stima di tutti i colleghi, a qualunque parte della Camera appartenessero. (*Benissimo!*)

Di questo sentimento, che è l'espressione del vivo cordoglio che ci opprime alla triste nuova della sua dipartita, io credo, onorevoli colleghi, che vorrete autorizzare la Presidenza a farsi eco presso la famiglia sua desolata e presso la sua città natale. (*Vivissime generali approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

SALANDRA. Onorevoli colleghi, la notizia improvvisa della morte di Giuseppe Pavoncelli non ha soltanto colpito di dolore me che con lui ho avuto venticinque anni di colleganza politica e di amicizia non interrotta; ha dolorosamente colpito senza dubbio tutti i miei correghionali di Puglia. Si sapeva che la sua forte esistenza era minata da un grave malore, ma, negli intervalli tra l'uno e l'altro accesso, lo abbiamo riveduto qui con la sua abituale vigoria, con la sua freschezza quasi giovanile; onde nessuno poteva prevederne così imminente la fine.

Delle benemerente ufficiali di Giuseppe Pavoncelli ha detto con nobile parola l'illustre nostro Presidente; nè io avrei altro da aggiungere. Ma vi sono altre benemerente, quelle verso l'Italia economica, che sono altissime ed a cui nessun elegio può essere pari. Chi quarant'anni fa avesse, di autunno, percorsa la sconfinata pianura tra Foggia e Barletta, avrebbe avuto l'animo rattristato dallo spettacolo di un deserto di stoppie e di pascoli bruciati dal sole, dove nessun filo di verde rallegrava l'occhio al viandante. Chi, nella medesima stagione, la percorra oggi, vedrà una sterminata distesa di pampini ravvivata da una feconda popolazione di operatori, di agricoltori, d'industriali e di operai ad alto salario, convergenti intorno a stabilimenti colossali che sono stati sua fattura e di cui egli è stato l'iniziatore. (*Bene! Bravo!*) Di questa grande trasformazione economica Giuseppe Pavoncelli è stato il fattore e l'esempio per grande parte della nostra regione. (*Vive approvazioni*).

Molti in quella trasformazione hanno trovato l'insuccesso; ma che perciò? Il terreno ha triplicato o quadruplicato il suo valore, le popolazioni non sono emigrate, sono anzi divenute più fitte; i salari si sono elevati, il movimento della ricchezza generale è cresciuto in grandissima misura; la Puglia è diventata la regione cui meritamente è dovuto il primato nella vita economica dell'Italia meridionale. Questo è merito di tutti i pugliesi; ma il merito

primo, più che a qualunque altro, spetta a Giuseppe Pavoncelli.

Alla gloria del suo nome basti questa constatazione, che, se il Mezzogiorno avesse cento uomini come Giuseppe Pavoncelli, non attenderebbe la sua riscossa economica da leggi e da provvedimenti del Governo; (*Vive approvazioni*) ma la otterrebbe con quel solo mezzo pel quale i popoli realmente risorgono, dalla sapiente operosità dei loro uomini più degni. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fraccacreta.

FRACCACRETA. Onorevoli colleghi, non a me certamente, che sono fra gli ultimi venuti in questa Camera, poteva spettare l'alto onore di commemorare degnamente Giuseppe Pavoncelli, l'illustre parlamentare, l'ardito e studioso agricoltore.

Questo compito è stato già nobilmente assoluto dal nostro illustre Presidente e dall'onorevole Salandra.

Adempio soltanto al dovere di ricordarlo come conterraneo e come rappresentante della provincia di Foggia nel Consiglio di amministrazione dell'Acquedotto pugliese. Toccò a lui l'onore di presiedere nel 1897 la prima Commissione che ebbe l'incarico di fare gli studi per l'Acquedotto pugliese, il sogno dorato di Matteo Renato Imbriani.

Nel 1898 fu da Giuseppe Pavoncelli in questa Camera presentato il primo disegno di legge col quale si stanziava la somma di 120 mila lire pel progetto di massima dell'Acquedotto. Indi, dalla costituzione del Consorzio sino ad oggi, egli fu l'autorevole presidente di esso, e nell'adempimento di tale ufficio diede ancora una volta prova della sua grande operosità e competenza, del suo immenso affetto per la nostra Puglia generosa ed assetata.

Sono certo di interpretare tutto il dolore della Puglia ed in maggior misura quello della natia Capitanata, e di interpretare altresì i sentimenti della Camera associandomi all'invio dei telegrammi di condoglianza alla famiglia derelitta, alla cittadinanza di Cerignola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Consentite a me, onorevoli colleghi, a me non facile alla lode, a me, ascritto ad una parte politica diversa da quella in cui militò sempre l'onorevole Pavoncelli, a me amico non tiepido dei lavoratori che gli stettero di fronte nelle ardentissime competizioni tra capitale e lavoro, di

associarmi al rimpianto del Parlamento per l'inattesa perdita dell'uomo illustre, che qui, per diverse legislature, rappresentò il forte ed industrie collegio di Cerignola.

È questo un debito di onestà politica e lo pago con animo sereno.

Altri magnifici l'uomo di parte e la costanza nei principi saldamente ed apertamente professati. Io invece voglio ricordare la bellezza e l'insegnamento che si diffonde da una vita spesa tutta nella quotidiana vicenda di un gigantesco lavoro che, se a lui accrebbe le avite ricchezze e fama di geniale mercadante, di agricoltore illuminato, di industriale sagace, all'Italia, con l'esempio, con la grandezza dell'opera coronata dal felice successo, mostrò quanto siano nell'errore i favoleggiatori di una Italia barbara, i Cianciatori di una razza inferiore senza anima e senza nervi e più ancora senza costanza; la nostra Italia del Mezzogiorno.

L'energia pugliese viva ed operante per le diverse direzioni ed attività dello spirito si raccoglie in questa ora di sconforto ancora una volta per procedere più animosa ed irresistibile a nuove battaglie ed a nuove conquiste tra le quali quella del nostro riscatto dai tormenti della sete, del compimento dell'Acquedotto, l'opera che ebbe fin nelle angosce della morte imminente, tutte le cure, le ansie, i palpiti di Giuseppe Pavoncelli.

Io mando alla memoria di lui il mio commosso e riverente saluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. Onorevoli colleghi, non posso lasciare passare la commemorazione dell'onorevole Giuseppe Pavoncelli senza aggiungere una parola, per quanto le forze depresse dell'animo mio poco me lo consentano.

Il Presidente della Camera, Antonio Salandra, colleghi pugliesi, hanno parlato degnamente dell'uomo politico, del valoroso parlamentare; consentite che in quest'aula, io, che sono nato nella stessa terra ov'egli è nato, vi dica il dolore immenso della sua e mia città natale, porti fra voi l'attestato del mio affetto e della mia gratitudine per l'amico che è sparito.

Giuseppe Pavoncelli fu di un grande insegnamento e di grande esempio; se fra le terre di Puglia la città di Cerignola non è l'ultima pel suo progresso economico, per le sue iniziative di lavoro, credetelo pure,

come l'ha già detto eloquentemente Antonio Salandra, ciò è dovuto in gran parte all'esempio mirabile, alla costanza di Giuseppe Pavoncelli. Nei commerci internazionali egli ha mostrato quanto può compiere un lavoratore meridionale della fibra come la sua, quanto di grandezza e di sviluppo l'attività meridionale può raggiungere, quando sia fondata sopra questi tre fattori: intelligenza, costanza, rettitudine negli affari.

Questo parlamentare eminente, per quanto troppo modesto, questo cittadino che sparisce dopo aver dato al paese l'opera sua, non solo tra noi per trentotto anni, ma principalmente in quella terra di Puglia che egli conobbe nuda e deserta, e la cui economia agraria si fondava quasi soltanto sull'allevamento delle greggi vaganti tra il piano e il monte, questo agricoltore che ha contribuito a renderla un fecondo e grande giardino di viti e di olivi, ove la popolazione in un trentennio si è raddoppiata, non sparisce. Giuseppe Pavoncelli rimane e rimarrà lungamente nelle pianure del Tavoliere di Foggia, simbolo della trasformazione agraria. I filari sterminati di viti e di olivi lo ricorderanno.

Giuseppe Pavoncelli, nonostante la sua natura di combattente audace e di combattente per la conquista della ricchezza, che significa molte volte lotta acrimoniosa d'interessi, fu un grande idealista ed un cuore generoso.

Potrei leggere sue lettere, ma qui non è opportuno farlo, per darne la prova. Conosco però alcuno che, in un'ora di tempesta e di sconforto, ebbe da lui queste confortanti e nobili parole: « Avanti e coraggio: vira di bordo, fra noi c'è un posto per restare tranquilli. Ho tre figli; diverranno quattro ».

Alla memoria di quest'uomo, che io piango, e piango coi suoi figli, rivolgo con tutti voi il mio mesto saluto e il saluto della città nativa. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Con pietosissimo animo il Governo si associa alla manifestazione di tanto sincero dolore. Trent'anni di amicizia non interrotta con Giuseppe Pavoncelli danno alla mia parola, rotta dall'affanno, un tremito insueto, poichè, come dicevano gli antichi, i piccoli guai sono loquaci, ma i veri dolori ammutoliscono. In questo momento, quale amico e italiano, sento tutta la grandezza della perdita in-

fitta all'economia nazionale. (*Approvazioni*).

Giuseppe Pavoncelli era uno di quegli uomini che per il loro ingegno e la loro irrefrenabile attività meglio ricordano i nostri grandi italiani del medio evo i quali, dai banchi e dalla mercatura, uscivano per prendere le redini dello Stato e, se negli affari privati portavano un senso di alta idealità, negli affari pubblici recavano un senso di alta pratica. (*Benissimo!*)

In guisa che quando erano mercatanti rappresentavano la grandezza del loro paese e quando erano uomini politici curavano la somma avvedutezza nello Stato. (*Benissimo!*)

Giuseppe Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici, parve rinnovare quasi un istante il carattere di quel Ministero con una nota di solido buon senso. Ebbe vari uffici pubblici e in ognuno di essi riuscì. Un compito difficile gli serbava il Consiglio superiore del lavoro quando lo designò a suo vicepresidente.

Le lotte che nella sua terra natia ebbe in parecchie occasioni con la parte più avanzata delle classi lavoratrici, scomparvero in quel Consesso e tutti coloro che nel Consiglio del lavoro rappresentavano il partito socialista erano ammirati della grande equità di quest'uomo, che non prometteva salari alti ma li dava, (*Bravo!*) che non prometteva istituzioni impossibili, ma aveva tentato nel suo paese natio tutte quelle mutualità di previdenza, che emancipano gli uomini dai dolori della vita. (*Vive approvazioni*).

E ora, quando Napoli chiedeva all'industria il suo risorgimento, questo grande mercatante, questo grande agricoltore divenne anche un grande industriale e si associò a tutte quelle iniziative che diedero le manifatture di cotone al centro dell'attività politica ed economica del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

Quindi con lui scompare un eminente uomo, ma rimane un grande esempio, e la sua memoria durerà insino a che in Italia avranno culto le iniziative economiche felici associate alla probità negli affari. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Pavoncelli ed alla città di Cerignola.

(*È approvata*).

Un telegramma del prefetto di Napoli annunzia che i funerali avranno luogo do-

mani in forma ufficiale alle dodici in quella città e la salma sarà quindi trasportata a Cerignola. Propongo che la Camera sia rappresentata ai funerali dell'onorevole Pavoncelli, dagli onorevoli deputati che si troveranno domani in Napoli. (*Benissimo!*)

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito.*)

Dichiaro vacante il collegio di Cerignola.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge:

Approvazione degli atti internazionali firmati a Berna il 13 ottobre 1909, concernenti il riscatto della ferrovia del San Gottardo per parte della Svizzera; Approvazione di spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari.

Chiedo che il primo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta dei trattati e l'altro alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per gli affari esteri della presentazione di due disegni di legge, uno per l'approvazione degli atti internazionali firmati a Berna il 13 ottobre 1909, concernenti il riscatto della ferrovia del San Gottardo da parte della Svizzera; l'altro per l'approvazione di spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari.

L'onorevole ministro chiede che il primo sia trasmesso alla Giunta dei trattati e l'altro alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito.*)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Rondani, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali sieno le ragioni del ritardo all'approvazione dell'organico del personale della ferrovia Grignasco-Coggiola »;

Colajanni, al ministro dell'interno, « sul ricorso di un impiegato del municipio di

Vicari alla Giunta provinciale amministrativa di Palermo, discusso in agosto 1909 e sul quale non è stata ancora pubblicata alcuna decisione ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cutrufelli e Di Lorenzo, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità di introdurre ed estendere il sistema della cilindratura a vapore nella manutenzione delle strade nazionali, e ciò anche per evitare il triste confronto tra l'azione dello Stato e quella di talune provincie che, come Trapani, hanno minori mezzi e danno assai di più ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'estensione del sistema di cilindratura a vapore sulle vie nazionali è argomento di grave importanza, specie in questo momento, in cui lo sviluppo delle linee automobilistiche, che devono servire per le strade, va sempre più aumentando. L'onorevole Cutrufelli, che è un egregio ingegnere, riconoscerà, che i risultati del sistema di cilindratura a vapore dipendono, anzitutto, dalla consistenza della sede stradale e dalla qualità del materiale di copertura.

Dell'importanza dell'argomento il Ministero dei lavori pubblici si è preoccupato da tempo; tanto, che, con decreto del 14 febbraio 1907, si nominò una Commissione reale con l'incarico di studiare il grave problema, nei rapporti tecnici ed economici, e di riferire.

La Commissione espresse avviso che si dovesse procedere a taluni esperimenti su vie nazionali, e specialmente su quelle di maggior traffico; indicò all'uopo molte strade, di cui fece un elenco, per varie provincie. I risultati ottenuti in una di queste, cioè sulla strada nazionale n. 70, sono stati che, nel biennio 1905-907, col sistema ordinario di manutenzione, si spesero, sopra 88 chilometri, 200 mila lire, e cioè 2400 lire a chilometro; nel successivo biennio 1907-909, con la cilindratura a vapore, la spesa raggiunse le 4200 lire, cioè quasi il doppio.

Non potendosi fare l'esperimento diretto su molte strade, per un lungo periodo, il Ministero incaricò gli ingegneri capi di alcune provincie di presentare appositi preventivi. Ora questi preventivi (l'ho accertato da alcuni giorni) risultano non soddisfacenti: perchè, mentre in alcune strade nazionali, come in quella di Belluno, sono preventivate niente meno che 25 mila lire a chilometro per manutenzione, per altre

strade non si sono superate le 4000 lire a chilometro.

Come vede l'onorevole Cutrufelli, anche in rapporto all'importanza finanziaria del problema, occorrono maggiori studi. Anzi è mio intendimento sottoporre all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici i vari preventivi pervenuti per accertare l'entità della spesa poichè ritengo la diversità sensibile di cifre constatata, doversi attribuire a diversità di criteri adottati in ciascuna provincia.

Pertanto posso assicurare l'onorevole collega che mi occuperò dell'importante argomento; argomento che interessa molto tutta l'Italia, e non soltanto per ciò che concerne le vie nazionali (perchè occorre ricordare che di tutte le vie, quelle nazionali rappresentano il cinque per cento) mi auguro che, con provvedimenti opportuni, si potranno soddisfare i desideri dell'onorevole Cutrufelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Ho fiducia che l'onorevole sottosegretario di Stato, con la sua competenza e con la sua buona volontà, riuscirà a risolvere il grave problema della manutenzione stradale; problema sul quale, da una diecina di anni a questa parte, e congressi di ingegneri, e touring-club, e amministrazioni comunali e provinciali, hanno richiamato invano l'attenzione del Governo.

Però, in ordine alle sue dichiarazioni, la prevengo di un fatto, onorevole sottosegretario di Stato. I funzionari del Genio civile, benemeriti, sul serio, sotto molti punti di vista, hanno, in generale, il grave torto di non dare la meritata importanza alla manutenzione stradale; credono, non so perchè, di impicciolirsi, occupandosi di questo problema.

Ed è proprio per ciò, che le loro relazioni spesso lasciano molto a desiderare, che i loro preventivi hanno poco di pratico e di reale.

Senza dubbio qualche cosa deve farsi per la manutenzione stradale.

Deve farsi anche perchè ci viene imposto da un alto senso di dignità nazionale.

Non possiamo tollerare, fra noi, questa stasi deplorabile, mentre, fuori d'Italia, la manutenzione stradale progredisce così meravigliosamente; non possiamo tollerare la deficienza, l'inferiorità dei servizi di Stato, di fronte a quelli di numerose piccole amministrazioni comunali e provinciali.

Io penso che il problema della manuten-

zione stradale si debba affrontare e risolvere. Ed assicuro che la soluzione non è difficile, nè dispendiosa, quanto si vorrebbe farla credere.

Mi permetto questa affermazione perchè autorizzato dalla pratica professionale, e soprattutto perchè me ne danno diritto i risultati dei lavori che ha eseguito la provincia di Trapani, e che credo costituiscano, in materia, la più vasta esperienza che si sia fatta in Italia.

Fin dal 1904 la provincia di Trapani deliberava la sostituzione graduale della cilindratura a vapore alla manutenzione ordinaria delle sue strade, e precisamente di tutti quei tronchi che mettevano in comunicazione i centri abitati della provincia con le rispettive stazioni ferroviarie. Il preventivo, considerevole, perchè ammontava ad un milione, non era per nulla superiore del corrispondente preventivo della manutenzione ordinaria per lo stesso periodo.

Ora, dopo sei anni, i lavori sono compiuti.

Quella di Trapani è l'unica provincia d'Italia, che ha tutti i suoi comuni collegati alle rispettive stazioni ferroviarie con ottime strade cilindrata a vapore.

Tanto ha fatto, onorevole sottosegretario, una piccola amministrazione provinciale in quell'estremo lembo d'Italia.

E lo Stato, che cosa ha fatto?

Lo Stato, in quella stessa provincia, ha una strada nazionale, la Trapani-Alcamo, e la mantiene ancora come si manteneva un secolo addietro.

Ciò è un danno per l'amministrazione provinciale, perchè, come si può facilmente comprendere, una strada cattiva in mezzo a tante strade buone distrugge la potenzialità economica di tutta la rete.

Ciò è un danno; ma il danno rivela una colpa, ed una colpa gravissima, quando io avrò detto agli onorevoli colleghi che la provincia di Trapani, per mantenere le sue strade con la cilindratura a vapore, spende meno di quanto spende lo Stato per mantenere le strade nazionali, con la manutenzione ordinaria.

Questo è un dato di fatto che io sottopongo all'onorevole sottosegretario di Stato. Mi auguro che lo saprà vagliare e lo saprà apprezzare per trarne i maggiori vantaggi nell'interesse altissimo del paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Furnari, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per le quali non è stata concessa la fermata

del diretto n. 116 alla stazione di Castroreale-Novara-Furnari, reclamata vivamente dai comuni di Novara-Sicilia, Furnari-Mazzarra Sant'Andrea-Montalbano d'Elicon-Bosicò-Tripi, che fanno capo a quella stazione ».

Non essendo presente l'onorevole Furnari, quest'interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Staglianò, al ministro dei lavori pubblici, « sul ritardo per l'inizio degli indispensabili lavori di ampliamento della stazione di Montauro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Da informazioni a me pervenute circa lo stato degli impianti fissi alla stazione di Montauro si rileva che effettivamente vi è una mancanza di questi impianti, e specialmente manca un magazzino merci. La Direzione generale delle ferrovie, alla mia domanda, ha risposto che provvisoriamente intende provvedere all'inconveniente con impianto di un piccolo magazzino di tipo speciale, e di struttura mista, che richiede spese relativamente piccole; questo naturalmente, senza pregiudizio dei provvedimenti definitivi, necessari per soddisfare ai bisogni della stazione di Montauro.

Credo che l'onorevole Staglianò sarà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Staglianò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STAGLIANÒ. Non avrei mantenuto la presente interrogazione, con la quale ritorno per la terza volta sul medesimo argomento, se non vedessi, con mio grande compiacimento, a quel posto un calabrese, che ha condiviso fino a ieri le penurie della nostra regione, che conosce tutti i nostri bisogni, ai quali, son certo, non mancherà di provvedere con fermezza e tenacia di propositi.

E, ritornando alla stazione di Montauro, io ripeterò che essa è lo sbocco naturale ed unico di tutto un mandamento che costituisce un grande emporio agricolo. Nè questo solo, perchè è lo sbocco anche di moltissimi comuni annidati sul nostro Appennino, i quali fioriscono per le loro industrie manifatturiere, tanto che quella stazione dà un reddito netto di oltre 100 mila lire all'anno. Ciò non per tanto si vuol continuare a mantenerla come una semplice fermata, senza magazzini di deposito, senza doppio binario, senza telegrafo e senza molte altre cose indispensabili ad una stazione ferroviaria.

Io mi son fatto eco delle giuste lagnanze e delle gravi recriminazioni di quelle forti popolazioni, ed è da sei anni che insisto presso il Governo, ed ho insistito con altre due interrogazioni, e così ho ottenuto che si mandasse un ispettore, il quale studiasse e vedesse la gravezza di tutte queste cose, e facesse un progetto. Ma da quattro anni a questa parte la esecuzione di questo progetto non si vide mai, si continuò a studiare sempre. Si dice che bisogna provvedere ad altri lavori più urgenti, come se l'urgenza fosse subiettiva, come se l'urgenza non fosse determinata da questo deplorevolissimo stato di cose, che lo stesso Governo deve riconoscere.

E, per meglio determinare questi gravi bisogni, permettano, onorevoli colleghi, che io dica la ragione per la quale sono tornato per la terza volta sullo stesso argomento.

Eravamo nel marzo 1909; io ero in giro elettorale, e tornavo dall'alpestre Monte Paone, che mette capo a quella stazione; dovevo prendere il treno alle 7: erano le 8 ed anche le 8 e mezza, ed ancora il treno non compariva: di fuori pioveva rabbiosamente; ed io con molti elettori, che mi accompagnavano e che di santa ragione mi rimproveravano...

PRESIDENTE. Stia nell'argomento, onorevole Staglianò!

STAGLIANÒ. ... è da immaginarsi in che modo stava riparato sotto l'ombrello contro la pioggia. Nella stazione non si poteva entrare; tutto era occupato dalle merci in ogni cantuccio della sala d'aspetto.

Ed allora, uno dei miei buoni elettori avisò il capo-stazione che di fuori vi era il deputato del collegio.

Quel capo stazione mi fece entrare nel suo ufficio, che era una catapecchia, nella quale teneva pure il letto e la cucina.

Alle prime domande mi disse: Onorevole, vuole il libro dei reclami?

Ma io che di reclami ne aveva fatti tanti, mi seccai e gli replicai: Desidererei sapere se avete fatto conoscere questo stato deplorevolissimo di cose alla vostra Direzione generale. Ed il capo stazione mi rispose: Sì, in tutti i modi, ma non si è ancora provveduto a nulla. Ed allora io soggiunsi: Va bene, tornerò ad insistere e presenterò un'altra interrogazione.

Ed ecco come ho presentato anche questa interrogazione. Frattanto però mi è accaduto che, passando per la stessa stazione proprio nei giorni in cui aveva presentato

la interrogazione, mi sono sentito chiamare da una quantità di passeggeri i quali mi gridavano: Ma quando si fa la nuova stazione? Quando saranno cominciati i nuovi lavori?

PRESIDENTE. Ma tutti questi particolari sono inutili.

STAGLIANÒ. E alle mie domande si rispondeva: Si è soltanto mandata qui una carcassa di carro-bagagli, nella quale la pioggia ed il sole entrano a modo loro, e quindi non può contenere le merci che arrivano in questa stazione; e così alla peggiore dimenticanza di tutti i nostri bisogni si aggiunge anche l'oltraggio. (*Oh! oh! — Commenti.*)

Onorevole sottosegretario di Stato, non avrei ripetuto questa parola, che pure riproduce con sincerità lo stato delle cose, se quasi non mi fosse stato imposto di dirla. Comunque voglio augurarmi che ora si voglia subito provvedere sul serio, e si incomincino subito i lavori di ampliamento di quella stazione.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Staglianò avrebbe potuto, a mio modo di vedere, essere sodisfatto delle mie dichiarazioni perchè mi pare di averlo assicurato, e ora lo ripeto, che si sarebbe proceduto presto alla costruzione di un magazzino merci, salvo poi a prendere, a suo tempo, provvedimenti definitivi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Staglianò al ministro del tesoro « sulla necessità di aumentare e migliorare il personale delle Delegazioni del tesoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Sono lieto che l'interrogazione dell'onorevole Staglianò mi abbia imposto, quale uno dei primi atti del mio nuovissimo ufficio, lo studio delle condizioni della Delegazione del tesoro in Italia. E tosto dico che mi sono convinto della necessità dell'aumento del personale; necessità che era già stata constatata dalla vigile, intelligente, coscienziosa Amministrazione alla quale fui assegnato.

L'istituzione di questi uffici risale al 1895, all'epoca, cioè, in cui, disposto il passaggio alla Banca d'Italia del servizio di tesoreria provinciale, fu d'uopo di provvedere al delicatissimo riscontro contabile di tutte le

operazioni di entrata e di uscita di ciascuna Sezione di tesoreria esistente in ogni provincia.

Da quella data ad oggi può dirsi che l'organico delle Delegazioni è rimasto pressochè immutato nella sua consistenza numerica; erano e sono circa 450 impiegati di cui 300 segretari di prima categoria, 90 d'ordine e 60 di classe transitoria.

Non così è a dirsi della quantità di lavoro affidata a questi uffici: che nei 15 anni trascorsi dal 1895 ad oggi, videro tutta una ramificazione di nuove incombenze.

L'articolo 9 del regolamento sul servizio della Tesoreria, approvato con decreto 15 gennaio 1895, numero 16, elencava *ab origine* già questi incarichi, che io risparmio di leggere, ma che occupano ben tre facciate.

L'incremento della vita nazionale manifestatosi con la feconda applicazione delle nuove leggi, il moltiplicarsi delle spese, il maggior gettito delle entrate, le innumeri fonti di produzione, le pubbliche calamità, i doveri che ne derivano, hanno avuto ripercussione rapida costante negli uffici provinciali dove la Banca d'Italia gestisce la tesoreria e la Delegazione deve sorvegliarne l'azione; e davvero è oggetto di osservazioni interessanti la statistica di queste cifre che spiega, senz'uopo di altri argomenti, il successivo accrescimento di lavoro.

Per amore di brevità rinuncio all'esposizione di cifre che pur sarebbero piene di significazione, ma voglio accennare soltanto, come indice, alla proporzione sempre più vasta delle emissioni dei vaglia del tesoro che, considerate alla fine di ciascuno dei tre periodi quinquennali, danno rispettivamente le eccedenze di 15,000, 27,000, 31,000 vaglia; e complessivamente dimostrano che dal 1895 ad oggi la quantità dell'emissione è pressochè accresciuta del doppio.

Non sarà soverchio invece che io raccolga in una rapida sintesi le più salienti tra le nuove funzioni demandate alle Delegazioni del tesoro.

A prescindere dal rigoroso riscontro voluto dalla Corte dei conti sulla erogazione del pubblico denaro, che ebbe per effetto di sostituire sempre più, per determinate categorie di spese, al modo sommario dei fondi di anticipazione ed a disposizione, quello più analitico dei ruoli di spese fisse, materia di maggiore e più assiduo lavoro pei nostri uffici di delegazione è la riforma in corso di attuazione da parte del Ministero delle poste per il pagamento delle re-

tribuzioni dovute ad alcune categorie di suoi agenti e funzionari: agenti subalterni fuori ruolo, agenti rurali, procaccia, eccetera.

Nè sono a tacersi le consimili riforme riguardanti gli agenti subalterni di dogana, gli aiuti di agenzia, gli aiuti ricevitori del registro, i commessi delle ipoteche, i funzionari aggiunti del catasto, degli uffici tecnici, gli alunni giudiziari, i veterinari di confine, l'affitto dei locali giudiziari e via via. Ed accanto a tutto questo estendersi di piccole cifre, sorse l'incremento del debito vitalizio, per il quale il delegato del tesoro è pure ordinatore di spesa.

E quasi ciò non bastasse, col 1º luglio alle pensioni dello Stato si aggiungerà il carico delle Casse pensioni ferroviarie, e ciò in seguito all'avvenuto passaggio delle ferrovie allo Stato, il che in cifra tonda importerà l'aumento di 25 mila partite di pensioni.

Anche ogni calamità che tormenta la nostra bella terra d'Italia arreca come conseguenza un maggior lavoro per il nostro pubblico funzionario; e così l'addizionale di ricchezza mobile stabilita in causa del terremoto del 1908, ha contribuito ad aumentare il numero delle ritenute dipendenti da leggi svariate, gravanti sugli stipendi e sulle pensioni.

E la misura benefica della cessione del quinto degli stipendi consentita definitivamente agli impiegati della legge 30 giugno 1908, n. 335, ha portato presso le delegazioni, dove si accentrano le operazioni di liquidazione e di pagamento degli stipendi di tutti gli impiegati compresi nei ruoli delle amministrazioni provinciali, una mole di minuscoli controlli.

A tutto ciò aggiungasi il rilascio delle quietanze di entrata, le funzioni di riscontri inerenti al pagamento delle rendite del debito pubblico ed il lavoro dato dalla Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti, che della tesoreria si vale per le operazioni dipendenti dalle Casse di previdenza che essa amministra, Casse che ristrette in origine al solo Monte pensioni dei maestri elementari, comprendono oggi quello dei medici condotti, dei segretari comunali, degli impiegati provinciali e comunali, degli ufficiali delle cancellerie giudiziarie, degli impiegati degli archivi notarili.

Sulla prima parte della interrogazione dell'onorevole Staglianò, che riguardava l'aumento di personale, mi pare di aver dato sufficienti spiegazioni e potrà dirsi soddisfatto del riconoscimento che il Governo fa

del bisogno e della urgenza di un aumento di personale.

Ma tengo a far osservare, perchè non si creda che nel nostro paese si sfrutti inutilmente anche la mano d'opera intellettuale, che se l'Amministrazione non ha potuto fino ad ora provvedere ad aumentare il personale, ha però sempre riconosciuto questo sopraccarico di lavoro, che nella burocrazia si chiama lavoro straordinario, pagando sempre con compensi che rappresentano un non indifferente miglioramento delle condizioni economiche dei funzionari.

La seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Staglianò parla del miglioramento del personale delle Delegazioni. Se la domanda riguarda la capacità di questo personale, cioè la necessità di impiegati più esperti, solerti ed intelligenti, io dovrei dirgli che l'appunto è ingiusto, perchè non ostante il disagio delle accennate circostanze in cui devono esplicare la propria azione, il complesso di questi impiegati per alacrità, energia ed intelligenza, è mirabile, tanto che tutte le varie operazioni procedono in modo regolare e non ho trovato reclami di ritardi nè di errori.

Se invece l'interrogazione riguarda la pretesa di migliorare le condizioni della carriera dei detti funzionari, io penso che l'onorevole Staglianò non vorrà alludere alla maggioranza degli impiegati addetti alle Delegazioni del tesoro, perchè su circa 450 funzionari, 390 sono pari nelle condizioni ai funzionari addetti all'Amministrazione centrale, perchè 300 sono impiegati di prima categoria, 90 sono impiegati d'ordine e quindi ogni reclamo che li riguardasse, riguarderebbe anche il personale dell'Amministrazione centrale, forte di ben quasi 900 impiegati.

Indubbiamente quindi la sua domanda deve riguardare poco più che i 60 impiegati che costituiscono la classe transitoria, appartenenti a quel centinaio circa di impiegati costituenti il complesso della classe transitoria, ripartiti oltre che nelle Delegazioni, negli applicati delle Avvocature erariali e del Ministero del tesoro.

Ora questa classe, i cui componenti ebbero un beneficio di 300 lire di aumento di stipendio per effetto della legge 14 luglio 1907, vorrebbe essere tutta sistemata, con riforma organica, in ruolo; la questione non è nuova ma è complessa e non può essere esaminata nei soli riguardi degli applicati alle Delegazioni del tesoro, ma insieme agli altri, perchè trattandosi di una sola famiglia sarebbe in-

giusto beneficiare gli uni lasciando gli altri insoddisfatti. È questione di vera giustizia distributiva che nel campo amministrativo chi ebbe comune la nascita abbia comuni i provvedimenti della vita futura, e proprio oggi, mentre si domanda una parola per gli straordinari delle Delegazioni, giunse al mio dicastero un altro reclamo degli straordinari delle Avvocature Erariali. Ora per accontentare tutta questa classe si dovrebbe prima di tutto togliere il beneficio accordato con la legge del 1883 ai sottufficiali dell'esercito e dell'armata che hanno la prelazione di nomina per metà dei posti, o, mantenendola, aumentare il numero con onere non indifferente dell'erario.

Ciò fu già tentato nel 1907: una Commissione esaminò e propose la modifica, ma il Consiglio dei ministri diretto dall'onorevole Giolitti la respinse e notisi che allora, di fronte all'erario, si era nell'epoca d'oro: oggi io non dico non si possa e debba riesaminarla ancora con grande simpatia, ma si dovrà farlo con quella cautela di futuri impegni che gravano il bilancio della Nazione, alle cui fonti non solo si assetano tutti i nuovi incalzanti bisogni che la mente illuminata del Parlamento riconobbe a favore degli uomini e tra essi, delle classi più umili, ma quelli inattesi ed impropragabili degli elementi terrestri che troppo conturbano la quiete della nostra splendida terra.

Io posso concludere assicurando l'onorevole Staglianò che il Governo, conscio della questione sottopostagli, anela di assumersi, appena le esigenze del bilancio lo permetteranno, tra i suoi compiti anche quello di concretare e proporre all'approvazione del Parlamento quei provvedimenti che mentre daranno modo di raggiungere lo scopo del regolare e pronto funzionamento dei delicati servizi affidati alle Delegazioni, permettano di assecondare le aspirazioni di tanti benemeriti e non dimenticati funzionari. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Staglianò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STAGLIANÒ. Prendo atto, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Tullo Masi, lo invito a prestare giuramento. (*Legge la formola.*)

MASI TULLO. Giuro.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Scalini e Padulli al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando verranno rese di pubblica ragione le conclusioni della reale Commissione d'inchiesta per l'industria bacologica e serica ».

L'onorevole Scalini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SCALINI. La grave crisi che colpì l'industria serica nell'annata 1905-906, e lo stato di disagio in cui si trovava, e che purtroppo perdura, indusse alcuni industriali a proporre una Commissione d'inchiesta perchè studiasse le ragioni della cronica depressione di una tale industria, e sapesse trovare i rimedi ed i provvedimenti efficaci e sufficienti a riportarla all'antico splendore, alla prosperità primiera.

Parve allora, e giustamente, che l'unica persona che potesse accingersi a questo grave e delicato compito fosse l'onorevole Luzzatti, non solo per la sua grande competenza in materia, ma anche per il vero interessamento che aveva sempre addimostato all'importante questione.

Infatti, l'illustre uomo, accettando l'invito della Associazione serica di Milano, pronunciava in quella città, l'11 ottobre 1906, un magistrale discorso, col quale, riassumendo tutti i guai che da anni tormentavano uno dei più importanti rami dell'economia nazionale, conchiudeva col proporre ufficialmente una Commissione d'inchiesta.

Questa proposta veniva accettata dal Governo, e con decreto reale 6 gennaio 1907 si chiamava a farne parte un'accolta di egregie e competenti persone. Da quel giorno sono passati tre anni e mezzo, ed ancora non si sa a che punto si trovino i lavori di quella Commissione; si ignora anche quando se ne conosceranno i risultati.

E, intanto che la Commissione studiava i rimedi alla grave malattia, la filatura serica abbandonata alle sole sue forze, ed alle sole risorse del mercato, migliorò durante l'annata 1907, ma nella successiva, causa la grave crisi americana, ripiombò nel primiero baratro. Difatti in quell'epoca, caso ben raro, si notò un ribasso del 40 per cento sul prezzo delle sete.

L'annata 1908-909 fu appena discreta per i filatori di greggio classico, perchè favorito dalla moda.

L'annata in corso è ancora disastrosa, e

già ne vediamo i tristi effetti nelle gravi perdite cui sono sottoposti i filatori, e nella chiusura di parecchi stabilimenti di filatura. E se da un lato vediamo la chiusura di questi stabilimenti, dall'altro rileviamo una sosta nella produzione dei bozzoli.

Da un decennio a questa parte, mentre tutti i prodotti del suolo tendono ad aumentare per i miglioramenti che sono introdotti nelle coltivazioni e per la loro intensificazione, vediamo stazionaria la produzione dei bozzoli. Anzi, in alcune provincie essa tende a diminuire; e cito, ad esempio, quella di Parma che, per informazioni avute da fonte ottima, mi consta ridurrà di molto la coltivazione del baco da seta nella prossima stagione.

E questo, onorevoli colleghi, avviene da anni nel nostro paese che è il paese classico della seta, dove il nobile articolo dà lavoro a oltre 200 mila operai, dove esso rappresenta la più grande, la più antica delle industrie italiane, che è fonte di infinita ricchezza e di grandissima applicazione.

Non esporrò oggi alla Camera, perchè esorbiterebbe dai limiti della mia interpellanza, tutto quanto hanno fatto gli altri Stati a favore di questa industria; ed è davvero stridente e doloroso questo confronto, e la constatazione della inferiorità in cui noi veniamo a trovarci, perchè, mentre da noi si rileva questa specie di rilassamento, vediamo che non solo le nazioni di Europa, ma quelle di tutto il mondo, dedicano ogni sorta di cura, di solerzia, di protezione, di sacrificio, all'incremento di questa importante industria.

Ma io però devo osservare, onorevole presidente del Consiglio, che è ormai tempo che si prendano efficaci provvedimenti, se non si vuol compromettere definitivamente l'avvenire di questa industria, che è tanta parte dell'attività e della ricchezza nazionale.

Noi importiamo ancora, onorevoli colleghi, per sei milioni all'anno di chilogrammi di bozzoli secchi dal Levante, dal Turkestan, dalla Siria, dalla Persia, per il valore ingente di oltre sessanta milioni di lire, mentre si potrebbe con piccolo sforzo rendere l'Italia indipendente da questo tributo che si fa all'estero.

In questo momento, in cui tutte le nazioni si trovano a lottare fra loro nel grande campo dei principi economici, in cui anche le nazioni che sono fra esse legate da trattati di alleanza tendono a sopraffarsi in

questa lotta, e tutti i Governi cercano di assicurare all'industria dei rispettivi Stati la materia prima che è indispensabile per poter mantenere attivi gli stabilimenti e per poter garantire la continuità dell'occupazione della maestranza, l'Italia non deve rimanere inerte, e deve anzi fare ogni sforzo in favore delle sue industrie.

Onorevole Luzzatti, mi piace ricordarle che anche poche settimane or sono il ministro del commercio della Prussia, parlando in seno ad una associazione di cotonieri, affermava in mezzo agli applausi che lo sforzo del suo Governo era ridotto allo scopo di poter assicurare loro la materia prima, il cotone, estendendone la coltivazione nelle colonie tedesche e sollevandola in tal modo dal grave tributo che anch'essi pagano all'America, all'India ed all'Egitto. E in Italia non dobbiamo nulla fare, nulla tentare per raggiungere uno scopo siffatto, almeno per quanto si riferisce alla produzione dei bozzoli?

In questi ultimi anni, onorevole Luzzatti, i Ministeri hanno avuto la comodità di schermirsi dalle continue insistenze che da tante parti venivano rivolte perchè dei provvedimenti fossero presi a favore di quest'industria, dicendo che si aspettavano i risultati della Commissione d'inchiesta. Ora questa Commissione, che fu fino a ieri presieduta con tanto zelo, interessamento ed amore da lei, a mezzo suo dovrà dire oggi quando potremo conoscere i risultati, le proposte che presenterà. Proposte che, almeno per giustificare il loro ritardo dovranno essere esaurienti, dovranno appagare la giusta aspettativa del mercato serico. Ed io son certo che per il fortunato avvento di un Ministero Luzzatti, il quale non vorrà nè saprà mai smentire se stesso, quelle proposte troveranno immediata e completa attuazione.

Ed ora aspetto risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nell'assenza del mio collega per l'agricoltura, impegnato nella discussione della legge sul demanio forestale al Senato, rispondo io all'interpellanza dell'onorevole Scalini, e prima di esporre ogni altra considerazione lo ringrazio. Per i tempi che corrono è già una cortesia quella che egli mi ha usata ammettendo che le idee che sostenni intorno all'industria serica qual presidente della Commissione d'inchiesta, le difenderò da questo banco.

Sono così uso, onorevole Scalini, a trovare i più affini a me così poco cortesi, che l'animo mio si rallegra quando sente da quella parte una parola benevola. Già voi sapete la mia interpretazione di una grande parola evangelica. Quando Gesù disse: ama il tuo prossimo come te stesso, pensava che grande difficoltà è quella di amare il prossimo non il lontano, e quindi mi spiego tutti i dissidi non affettuosi col prossimo politico. (*Si ride*).

Chiusa così questa parentesi, mi accosto al tema.

La Commissione d'inchiesta, negli anni che la presiedetti, fece un lavoro degno di molta lode, preparando esaurienti soluzioni a tutti i problemi che intorno alla seta si addensano, e, diciamolo anche, trattandosi di matasse, si aggrovigliano.

Noi abbiamo studiato le condizioni della produzione in relazione alla concorrenza estera.

Abbiamo studiato il modo di provvedere alle deficienze di materia prima, poichè l'Italia trae circa 60 milioni di valori dall'estero per completare lo *stock* occorrente alle sue fabbriche.

Abbiamo acquistato la certezza, e speriamo di comunicarla al paese, che segnatamente l'Italia del Mezzodì può provvedere a queste deficienze. Abbiamo esaminato le condizioni in cui si svolgono la trattura e la torcitura e, rispetto a tutte e due queste industrie, le concorrenze estere, inasprite da legislazioni privilegiate di paesi vicini e lontani, la Francia, l'Austria, l'Ungheria.

Abbiamo proposto soluzioni compatibili con le condizioni dell'erario nazionale e tutte efficaci e, come strumento economico di azione principale, abbiamo ideato quel Consorzio, il quale, a nostro avviso, regolerebbe le incertezze e le diverse direzioni, nelle quali oggi si svolge l'industria della seta e darebbe i mezzi di credito poderosi, idonei a vincere la concorrenza.

Infine abbiamo studiato tutti i mezzi di istruzione professionale e di sperimentazione, che completerebbero questa vasta opera.

Erano le cose a questo punto, e io era stato incaricato di stendere la relazione, quando mi colse il primo infortunio ministeriale, che mi portò al Ministero di agricoltura. (*Si ride*). Questo è il primo, poi venne il secondo...

SCALINI. Più grave!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*...più grave naturalmente e per questo ho bisogno anche di maggiore indulgenza dal mio prossimo! (*Si ride*). Allora pregai la Commissione di non consentirmi di rappresentare due persone in una medesima sostanza, il ministro di agricoltura e il presidente della Commissione d'inchiesta; al mio posto fu designato un uomo competentissimo, il quale era stato il primo a pensare a un Mezzodì bacologico e sericolo; e non soltanto a pensare, ma anche a iniziare con forti provvedimenti questa trasformazione meridionale per l'industria bacologica e sericola: il senatore Cavasola; ei, quando era prefetto di Napoli, disse e fece cose egregie intorno a sì delicato e gentile argomento. Il senatore Cavasola credo che di questi giorni si stia occupando con i suoi colleghi a preparare una relazione breve, la quale più che ragionamenti contenga proposte.

Quando queste proposte, illustrate dalle attestazioni dell'inchiesta, che furono numerose e degne di essere conosciute da tutti gli italiani, giungano al Governo, io posso assicurare l'onorevole Scalini che non darò a lui il dolore nè ad altri l'acre gioia di mettere in contrasto il presidente della Commissione d'inchiesta col presidente del Consiglio. (*Si ride*).

I ministri passano, e come ombra fugace si dileguano, ma restano coloro che hanno concepito il disegno e hanno la speranza di tradurlo in atto, di compiere qualche cosa di utile all'economia nazionale. E nessuna industria più della seta attende maggiori riparazioni da questi provvedimenti promessi, e nessuna industria ne è più degna, perchè essa rappresenta nella esportazione, tra filati e tessuti, quasi il terzo di tutti i nostri valori, già troppo sottili, dei traffici di uscita. Quindi aiutando la industria della seta si aiuta il contadino che lavora nel suo casolare, la grande fabbrica e le grandi correnti monetarie italiane, e poche produzioni come questa possono avere il vanto di affigurare tutti gli aspetti della nostra economia nazionale, dalle sofferenze dei più umili alle gioie dei più grandi. (*Bravo!*)

Però l'onorevole Scalini non vorrà attendere nè dalla Commissione d'inchiesta, nè da me, miracoli di risurrezione, che sono impossibili. Noi eravamo i primi nel passato in questa industria, primi nella bacologia, primi nella trattura, primi nella torcitura e non pensavamo al piccolo popolo del *Sole levante*, che veniva a scuola da noi con una

umiltà la quale la designai un'altra volta in questa Camera.

In pochi anni si è affermato per la quantità della produzione, per il massimo buon mercato, rappresentato da salari vili rispetto ai nostri, aggravati anche dalle condizioni monetarie del paese. E per le scuole che hanno superato le nostre nei perfezionamenti dell'organizzazione tecnica, scuole inferiori e sperimentali, quest'ultime copiate da noi e copiate migliorandole, cosicchè non possiamo dire i giapponesi plagiari ma perfezionatori; noi non potevamo pensare trent'anni fa a questo Giappone sericolo, setifero che si è manifestato oggi e che è anch'esso rispetto all'industria della seta un *Sole levante*.

È là il nostro concorrente, sono quelle le nostre difficoltà massime, e se io confido nell'economia della produzione, nel perfezionamento della organizzazione tecnica, nell'ordinamento del credito e delle associazioni che ci possono permettere di tenere il campo, l'animo mio italiano si rattrista al pensiero di questa produzione giapponese che cresce ogni anno, di quei 600 mila chili che escono ogni anno in più da quel piccolo luogo dove la densità degli uomini e della industria paiono sfidare le deficienze dello spazio. (*Bene!*)

È qui dove si arrestano i miei impegni, dove sorgono le grandi difficoltà per risolvere il problema. Io dico, da questa Camera, un pensiero che già manifestai altra volta ai rappresentanti del Giappone. Vedo tutte le ragioni per le quali due popoli, come il giapponese e l'italiano, non col mezzo dei *trusts*, ma con opportuni coordinamenti, debbono trovare il modo d'intendersi piuttosto che di combattersi.

Non facciamo inviti all'accordo col Giappone per alzare artificialmente i prezzi della seta, ma per impedirne i ribassi di panico e i rialzi artificiali, come quelli di alcuni anni or sono; gli uni e gli altri infesti al regolare andamento della industria.

Questa amicizia che potrebbe suggellarsi con l'accordo per provvedere della materia le grandi fabbriche di tessitura, con maggiore regolarità, se accontenterebbe coloro che vivono di questa produzione in Italia, li accontenterebbe anche nel Giappone.

Di fronte alla rapace concorrenza che sorge, l'Italia risponde con una parola di pace e di amicizia che io, fidente più che nell'idealità affettuosa, sugli accorgimenti pratici di quella stirpe così potente, penso credo che sarà accolta.

Con queste dichiarazioni assicuro l'onorevole interpellante che egli, nato nel paese della seta, può amare più di me questa industria, ma non può sentire più di me gli impegni e la responsabilità di Governo di promuovere presto tutti quei provvedimenti che possano arrecarle la salute. (*Bene! Bravo!* — *Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALINI. Devo dichiararmi senz'altro soddisfatto delle parole dell'onorevole Luzzatti perchè, caso realmente non frequente, ha parlato come presidente del Consiglio, come si esprimeva a Milano in seno alla associazione degli industriali. Da questa discussione spero una cosa sola, che essa suoni un monito ed un richiamo al suo dovere per la Commissione, la quale deve sentire la necessità di non tardare più oltre a presentare le sue proposte.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso lasciar passare queste parole dell'onorevole Scalini, il quale pare che, dolente della sua dolcezza anteriore, abbia voluto, alla chiusa, inasprire il suo discorso.

SCALINI. Ella non ha colpa in questo.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso lasciarle passare perchè, per quanto sia grande la carità del natio leco e l'amore di questa industria, egli sa che coloro che rappresentano la Commissione d'inchiesta esprimono anche più direttamente i dolori di una produzione, nella quale sono impegnati, non solo con i loro affetti, ma con le loro sostanze. Non può quindi suppersi che, oltre al patriottismo, l'interesse non li spinga a provvedere nel più breve tempo possibile, e gli altri non impegnati in questa industria si chiamarono, come ho detto, col nome di Cavasola, il quale ha dato pegno di amare, non con la parola soltanto, ma con l'opera, il progresso della sericoltura. Il loro ritardo è effetto di necessità e io prego l'amico Scalini di accettare, senza replica, questa mia dichiarazione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. È così esaurita questa interpellanza.

Segue l'altra interpellanza dell'onorevole Scalini ai ministri di agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri « per sapere a qual punto si trovino le trattative per un accordo commerciale col Canada ».

L'onorevole Scalini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SCALINI. Il 10 dello scorso marzo, rivolsi ai ministri dell'agricoltura e degli affari esteri la seguente interpellanza: « per sapere perchè dal Canada non veniva accordato all'Italia lo stesso trattamento di favore per le importazioni delle seterie, che è concesso ad altre nazioni e se non ritenevano doveroso iniziare nuove pratiche onde ottenere le facilitazioni al trattato ».

L'onorevole Tittoni, allora ministro degli affari esteri, nel rispondere, si lamentò del linguaggio insolitamente vivace che io avevo adoperato nello svolgere la mia interpellanza. Ma io replicai subito che nessuna antipatia, nessun rancore mi muoveva all'attacco, sibbene io vi era spinto dall'eco delle sofferenze, dei dolori di questi poveri tessitori comaschi, i quali di anno in anno si dibattono in difficoltà di ogni sorta, senza poter mai sollevare questa industria, che fu già un tempo così florida e remuneratrice.

Io riparlo, onorevoli colleghi, dello stesso argomento ad un anno di distanza. Certo non adopererò un linguaggio nè vivace nè aggressivo, tanto non ne avvantaggerebbe la mia tesi; inoltre quelli che io ritengo i maggiori responsabili dell'attuale increscioso stato di cose, più non seggono su quei banchi (*Commenti*).

Però mi sia lecito almeno osservare ancora una volta che mentre lo Stato italiano è inesorabile nel gravare la sua mano sopra tutte le iniziative e le manifestazioni di ogni specie di attività, è poi sempre lento con la sua opera legislativa nell'integrarne e favorirne lo sviluppo.

Io rivolgo agli onorevoli ministri che ho interpellato delle semplici domande. Che cosa si è fatto durante tutto questo periodo di tempo? A che punto sono queste trattative col Canada? Si deve abbandonare ogni speranza, oppure si può ancora sperare in un esito favorevole? Perchè io sono di avviso che sia preferibile la nuda e cruda verità alle incertezze, qualunque ne possano essere le conseguenze.

L'onorevole Tittoni, nel rispondermi l'anno scorso, mi assicurò che avrebbe ripreso le trattative il 20 maggio successivo; e la stessa risposta aveva dato alla associazione serica di Como, risposta che servì a calmare gli animi eccitati di quei tessitori nella speranza che realmente il Governo prendesse a cuore la loro causa.

Nello scorso settembre, inaugurandosi l'esposizione agraria in Como, vi andò l'ono-

revole Cocco-Ortu, allora ministro di agricoltura e commercio, e senza molto sbottarsi, con una certa aria di mistero, assicurò i maggiorenti di quella associazione serica che le trattative col Canada procedevano bene, che egli non poteva dir molto per non compromettere le trattative diplomatiche, per non allarmare la Francia che ancora non aveva votato il trattato, ma facendo comprendere che la vittoria finale non poteva mancare. Potete immaginarvi il sollievo, la soddisfazione di quegli industriali che continuarono ad assumere commissioni per il Canada nella quasi certezza di potervi importare i loro prodotti alle stesse condizioni di quelli importati dalla Francia.

Ma passarono settimane, passarono mesi, senza più nulla sapere di positivo, ed allora, riaprendosi la Camera, io presentai, insieme ad altri colleghi della provincia, una interrogazione, per vedere se mi era possibile dilucidare la grave ed importante questione. Interrogazione però che io non potei svolgere, perchè per la crisi del 2 dicembre, all'onorevole Tittoni era succeduto l'onorevole Guicciardini. E questi mi promise di trattare personalmente la cosa, accedendo anche alla proposta che era appunto in quei giorni venuta da un gruppo di industriali milanesi; di pregare cioè l'Inghilterra di farsi mediatrice col Canada in questa grave vertenza.

Passarono altri due mesi ed in gennaio si venne a sapere che l'onorevole Luzzatti, con felice intuito, aveva nominato una delle persone realmente più degne, più stimate, più competenti nel campo serico, il senatore Gavazzi, come negoziatore in questa questione tra l'Italia ed il Canada. E pareva che egli dovesse partire subito.

Ma io credo che l'amico mio ancora non sia ritornato e forse non sia nemmeno partito, perchè in questi giorni l'ho visto e l'ho salutato. Ed allora io mi domando: Che cosa è venuto di nuovo ad intralciare queste nostre trattative? Quale è il fatto malefico che viene a disturbare questi rapporti commerciali col Canada e che li rende inconciliabili proprio nel momento che sembrerebbero conciliarsi ed armonizzarsi?

Intanto, onorevoli colleghi, col 6 febbraio scorso andò in vigore il trattato franco-canadese, il quale con la clausola della nazione più favorita (ed è questo il maggior danno che ridonda a noi italiani) le stesse facilitazioni accorda alla Svizzera, all'Austria-Ungheria, alla Russia, alla Spagna, per parlare soltanto delle nazioni europee. E per mostrarvi a che punto di inferiorità

noi oggi ci troviamo per certe importazioni, di fronte alle nazioni testè indicate, vi basti sapere che il Canada in questo momento ha cinque tariffe: ne ha una di guerra e di rappresaglia; ne ha una preferenziale, la quale viene applicata unicamente ai paesi britannici; ne ha una media che riserva per quei paesi che corrispondono a lui determinati vantaggi; ne ha una generale per quei paesi che questi vantaggi non corrispondono; poi vi è una tariffa che sta fra la media e la preferenziale, che è quella concordata testè con la Francia, la quale riduce dal trenta al venti per cento il dazio che pagavano prima i tessuti serici. Per cui la Francia, in base alla clausola della nazione più favorita, la Svizzera e l'Austria-Ungheria, possono importare i loro tessuti dal Canada pagando il venti per cento; mentre l'Italia deve ancora pagare il 10 per cento in più; margine così grande, che certamente impedisce nel modo più assoluto a qualunque nostro tessuto serico di essere importato in quel grande dominio.

Ma oltre l'industria dei tessuti, un'altra viene grandemente danneggiata dal trattato franco-canadese. Intendo parlare dell'industria dei guanti di pelle, la quale, benchè si trovi dispersa nella cifra delle altre maggiori industrie, pure rappresenta una somma non indifferente e dà lavoro a migliaia di operai. E dai centri maggiori, Napoli, Milano, Torino e Genova, si esportano per valore di milioni i nostri guanti di pelle. Ed in quest'ultimi tempi, uno di quei mercati che con grande sforzo e sacrificio erano stati conquistati, era appunto il mercato del Canada. Ebbene, con l'applicazione della nuova tariffa franco-canadese anche quest'importazione viene colpita a morte, perchè risulta che i nostri guanti oggi devono pagare il 12 e mezzo per cento in più dei guanti francesi.

Prima di finire io intendo fare un'altra osservazione, che certo avrà fatta il nostro illustre presidente del Consiglio. Esaminando i diversi rapporti commerciali che corrono fra noi ed il Canada io con grande meraviglia ho osservato che la merce che costituisce la maggiore importazione del Canada in Italia è il merluzzo ed anche i pesci secchi ed affumicati. Ora, onorevoli colleghi, noi a questo merluzzo e a questi pesci secchi ed affumicati applichiamo il dazio del 5 per cento *ad valorem*. La Francia, che gode tutti i vantaggi della tariffa ridotta, fa pagare a questi stessi prodotti il 15 per cento. La Spagna, che pur gode

delle stesse facilitazioni, fa pagare il 5 per cento; ed all'Austria-Ungheria, in una proporzione minore: invece che il 5, fa pagare il 7 e mezzo per cento.

Ma, domando, è forse perchè noi abbiamo dimostrato tanta liberalità, tanta deferenza verso il Canada, che questo Stato ci corrisponde in un modo così poco benevolo? Non dubito, in quest'occasione, dell'azione energica del Governo, calcolando, come ho detto nello svolgere la prima interpellanza, sull'amore e sull'interessamento che ha sempre manifestato il presidente del Consiglio a favore dell'industria e dell'economia nazionale; ma confesso che, date le delusioni patite, attendo con vera trepidanza la risposta che verrà data a questa mia interpellanza. (*Benissimo!*)

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Non perchè sia assente il ministro del commercio, ma per la responsabilità diretta che assumo in questa negoziazione, devo rispondere alla interpellanza. Se errori ci sono in questo negoziato, dal giorno che lo presi in mano, sono miei e non dell'onorevole Guicciardini; il quale, come ministro degli affari esteri (e fece bene), si restrinse a far conoscere i pensieri e le deliberazioni del ministro del commercio. (*Bravo!*)

Io penso, o signori, che sia venuto il giorno in cui il ministro del commercio assuma almeno la responsabilità della tutela di questi grandi interessi del commercio, non affidandosi soltanto a quella del ministro delle finanze, nè a quella del ministro degli esteri. Quindi *adsum qui feci*, onorevole Scalini, *in me convertite ferrum*. (*Ilarità*).

SCALINI. Scusi se interrompo!... Io non ho alluso all'onorevole Guicciardini; non ho fatto che un'esposizione di fatti.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Benissimo; io non le nego niente. L'onorevole Guicciardini si condusse egregiamente. Si condusse egregiamente: perchè, in questa materia delicata, non fece altro che seguire e assecondare i desideri espressi dal ministro del commercio.

Naturalmente li assecondò, perchè consentiva; altrimenti ne avrebbe discusso con me. Ma non ci fu mai un lieve dissenso, e tutte le mie proposte furono, tali e quali, comunicate all'altra parte.

Ecco perchè rispondo io.

La questione, purtroppo, è molto più grave e delicata, che non paia dalla narrazione importante dell'onorevole Scalini. Gli è che, in queste materie, gli errori iniziali compiuti in altri tempi, dove non si curavano abbastanza questi problemi così delicati, irradiano i loro effetti, e si raccolgono poi le delusioni dalle quali non vale nè ingegno, nè amore a salvarsi.

Nel 1900, l'Italia (io qui non accuso nessuno, narro) lasciò cadere l'occasione per annodare col Canada un accordo basato sul trattamento della nazione più favorita: il Canada era un paese lontano, i rapporti di traffici erano sottili; si considerava quello Stato come una quantità trascurabile; non si sapeva ancora che, se il secolo decimonono aveva visto sorgere la grandezza degli Stati Uniti d'America, il secolo nel quale siamo entrati creerà un'eguale grandezza nel Canada. I ministri del commercio, qualche volta, non sono obbligati ad avere di queste vedute lontane. (*Si ride*).

Il fatto è che noi abbiamo lasciato cadere questa possibilità di un accordo sul trattamento della nazione più favorita. E altri popoli più piccoli di noi (piccoli per lo spazio che occupano, ma non per l'accorgimento con cui difendono l'interesse proprio) scelsero quella occasione per prepararsi dei traffici, imperniati sul principio della nazione più favorita. Non fruttava allora il piccolo accordo, avrebbe fruttato nell'avvenire: nomino la Svizzera, per esempio, ricordata oggi dall'onorevole Scalini.

Intanto la politica doganale del Canada, come quella di tutti gli altri paesi, si venne svolgendo nel senso del male, secondo noi, cioè, nel senso di un protezionismo sempre più crudo. Si assiste nel mondo a questa singolare condizione di cose, che i ministri dell'istruzione pubblica dovranno un giorno o l'altro considerare: da una parte i professori di economia politica si fanno dalle cattedre sempre più rigidi assertori dei principii della libertà negli scambi internazionali, dall'altra tutti gli Stati vi si allontanano a velocità ogni di più accelerata. (*Approvazioni*).

Cosicchè arriveremo ad un giorno non lontano, che io già preannunziai in questa Camera, nel quale quei maggiori trattati di commercio che siamo riusciti a concludere con magri risultati, finiranno a non essere possibili neppur essi. E difatti che cosa è il Canada? È l'ultima esplicazione di siffatta tendenza. Altri popoli hanno due ta-

riffe, la massima e la minima; il Canada ci dà l'esempio di cinque tariffe: con una si puniscono i popoli veramente ribelli (e fu applicata alla Germania, potentissima, insino a pochi giorni fa), l'altra è la tariffa generale; poi viene una tariffa media; poi una tariffa preferenziale che si dà alla madre patria, all'Inghilterra; e infine una tariffa che sta fra la media e la preferenziale, quella che gode la Francia, e che, per virtù del trattamento della nazione più favorita, insieme alla Francia ebbero quegli Stati che furono vigili e curanti dei loro interessi quando non si potevano prevedere, quando non si vedevano ancora i profitti di concludere col Canada un trattato col trattamento della nazione più favorita.

Noi (insieme alla Germania e insieme al Belgio) siamo privi del sussidio di un patto che garantisca alle nostre importazioni nel Canada il godimento dei favori accordati a quelle di altri Stati. E se lo avessimo nel 1900 ottenuto, allora anche noi godremmo oggi di quel beneficio giovante gli altri Stati, i quali essendo ammessi al trattamento della nazione più favorita, ebbero negli olii, nei guanti, nel vino e segnatamente nei tessuti serici (che tanto ci premono) il trattamento della Francia.

Questo è lo stato di cose che voglio spiegare alla Camera, perchè non paia che ci siano stati in questi ultimi tempi dei negoziatori improvvidi: ci furono dei negoziatori che si trovarono a combattere con armi diverse da quelle con le quali combattevano i paesi a tempo premuniti. Quale fu l'opera nostra? L'opera nostra fu rivolta a toglier di mezzo ogni questione che avesse potuto rendere meno facile l'accordo in ciò che a noi premeva più di tutto (e in ciò mutai la negoziazione iniziata dai miei predecessori, che avevano chiesto non solo il trattamento della nazione più favorita, cioè l'applicazione dell'accordo colla Francia, ma anche speciali favori per l'Italia)... Giunto dunque al Ministero del commercio, io abbandonai il negoziato che chiedeva speciali favori, e lo restrinsi a domandare soltanto il trattamento della nazione più favorita. Perchè mi pareva difficile che l'Italia potesse ottenere più di quel che aveva avuto la Francia; mentre vedevo la grande difficoltà di conseguire anche soltanto quello che la Francia aveva ottenuto. E mi pareva poi che se l'Italia riesciva a tutelare in modo sufficiente i suoi tessuti di seta, i suoi vini, i suoi olii, i suoi guanti e alcune altre produzioni che ha comuni con

la Francia, per una squisitezza teorica nel negoziare i trattati, non si doveva dimenticare la realtà delle cose.

Quindi io chiesi meno dei miei predecessori; il che non significa che sia stato finora più felice di loro. (*Commenti*).

Non vorrei che l'amico Scalini mi dicesse che qui difendo il Canada; voglio soltanto esporre il punto di vista del Canada, perchè in questa materia, se tutto comprendere non significa tutto giustificare, tutto comprendere significa almeno mettere nelle giuste proporzioni le ragioni e le obiezioni degli altri.

Perciò prego la Camera di seguirmi attentamente in questa materia.

Quando il Canada concluse con la Francia l'accordo speciale, ne vennero immediatamente investiti gli altri paesi ai quali ho accennato; e allora sorse negli Stati Uniti d'America una fierissima contesa contro il Canada.

Gli Stati Uniti sono i maestri delle tariffe terribili a tutti gli altri paesi del mondo e il Canada stesso si è educato alla scuola degli Stati Uniti e naturalmente ha perfezionato l'insegnamento nel modo indicato.

I grandi traffici del Canada non sono nè con l'Italia, nè con la Germania, nè con il Belgio; sono con gli Stati Uniti; ora tra l'approvazione del trattato di commercio con la Francia e la negoziazione nostra sopravvenne la tariffa nuova degli Stati Uniti d'America, tariffa che in parte aggravava e in parte alleggeriva. Ma gli alleggerimenti erano, si può dire, un pretesto per fendere giustificabili gl'inasprimenti.

Ma proprio allora gli Stati Uniti (e la Camera deve ponderare bene quanto dico a proposito dei contributi di nolo) conferirono al loro presidente una speciale facoltà; egli senza sentire il Congresso, senza sentire alcuno, quando abbia notizia che un paese usa un trattamento differenziale a danno delle merci americane o nell'importazione o nell'esportazione (e bisogna leggere quell'articolo nel cattivo inglese americano per stimarne la dura asprezza), o quando venga a risultargli che un paese accorda premi all'esportazione di un suo prodotto, ha la facoltà di contrapporre immediatamente i diritti della tariffa massima oppure diritti compensatori corrispondenti ai premi di esportazione, veri o presunti, senza dar ragione a nessuno. E gli Stati Uniti non sono di mano leggera verso di noi. Un giorno, un ministro degli Stati Uniti si svegliò col ticchio che noi dessimo un premio di espor-

tazione agli zuccheri, e ci venne la notizia telegrafica che erano stati fissati dei diritti compensatori contro alcune merci italiane per risarcire gli Stati Uniti dei nostri premi all'esportazione dello zucchero.

Non fu facile persuadere quel ministro che non potevamo esportare zucchero perchè la convenzione di Bruxelles ce lo vietava.

Dico ciò per dimostrarvi come sia fulminea e brutale l'azione di quel paese (*Commenti*); brutale dal punto di vista obiettivo dell'applicazione di tariffe senza negoziazioni, senza preavviso; voi vi trovate colpiti prima ancora di sentire la minaccia...

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. È un'azione rapida.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro degli interni*. ...rapida come quelle pugnalate che uno si trova nella schiena senza saperlo. (*Commenti*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Questo è il peggio!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lasciatemi andare avanti perchè l'argomento merita tutta l'attenzione vostra.

Ora il Canada ebbe notizia dagli Stati Uniti d'America, che, se esso avesse concluso nuovi accordi sulla base del trattamento della nazione più favorita in modo da estendere ad altri Stati l'applicazione dei favori speciali concessi alla Francia, gli Stati Uniti avrebbero applicato contro le merci canadesi il regime di cui vi ho parlato. E, quando il Governo del Canada ebbe questa persuasione, mandò in lungo tutti i negoziati, e non solo con l'Italia, onorevole Scalini, la quale non è il paese destinato ad essere ingannato perchè ignori questa materia.

Anche noi ci ingannammo qualche volta, ed io più di lei, quantunque abbia stipulato 28 negoziati commerciali, ma una certa esperienza di uomini e di cose l'abbiamo, sì che ci siamo subito accorti di questa virtù indugiatrice del Canada, e ne abbiamo studiate le riposte cagioni. Con l'aiuto della diplomazia e con l'aiuto delle nostre osservazioni siamo venuti a quelle conclusioni, che ho rapidamente esposto alla Camera.

Allora il Canada ebbe cura di volgere tutti i suoi negoziati verso gli Stati Uniti, e quei negoziati (non sono sicuro di ciò che asserisco su questo punto, perchè parlo per reminiscenza, ma mi pare di dire esatto) hanno condotto fino ad ora all'intesa sulla applicazione della sola tariffa media canadese a poche merci degli Stati Uniti; ma

questi non se ne accontentano e domandano, se non la tariffa preferenziale, almeno quella, tra la media e la preferenziale, che fu concessa alla Francia.

Intorno a questo punto i due Governi non si sono ancora intesi. Il mio collega degli affari esteri e io abbiamo tutte le ragioni per credere che non ci sia nel Canada una malevolenza particolare verso l'Italia, nè il desiderio di privar noi delle agevolzze doganali date alla Francia; ed io mi spiego la ragione per cui questo desiderio non ci possa essere. Che cosa importa al Canada, che deve comperare tanti milioni all'anno di tessuti di seta, di pigliarli dalla Francia, dalla Svizzera o dall'Italia?

Anche se li prende dall'Italia, non ne compera più di quanto ne ha bisogno. Ma se esso si priva ad arte del mercato italiano per farvi i suoi acquisti, può correre il pericolo di ritorsione da parte nostra perdendo lo stesso mercato per le sue vendite. Quindi corre questa sorte, questa avventura, trattando noi male, di farci perdere la pazienza, di costringerci a infliggergli un danno sicuro per le sue esportazioni, e di non trarre nessun beneficio dal comperare i tessuti dai paesi, ai quali ha diminuito le tariffe, invece che dall'Italia. Io, che cerco sempre nelle azioni umane e internazionali le ragioni del tornaconto, più che le ragioni della simpatia o della antipatia politica, non saprei spiegarvi il contegno del Canada, se non me lo chiarisse la difficoltà che gli è creata dagli Stati Uniti e la minaccia di cui ho parlato. Noi abbiamo la speranza che, per le ragioni della vicinanza e delle reciproche influenze di interessi, questi dissidi, non ancora elisi interamente, tra il Canada e gli Stati Uniti, debbano tra breve cessare.

E siffatta speranza vi spiega la nostra pazienza; pazienza, che non abbiamo noi soltanto, ma hanno anche l'Impero germanico e il Belgio, un grandissimo e un piccolissimo Stato, ma usi entrambi a difendere i loro interessi economici all'estero con pertinacia, degna di grandi successi, e che grandi successi ottenne. Lo so, onorevole Scalini, io potrei fare fin d'ora un bel gesto, il quale mi frutterebbe un facile applauso.

Applicando la legge dei pieni poteri doganali, che io fui il primo a chiedere in questa Camera, invocando una simbolica immagine: che bisogna avere in una mano la tariffa generale e nell'altra l'offerta di tutti i compensi equitativi, ed essere, quando si parla di queste materie, accorti come le serpi ed ingenui come le colombe, (*Si ride*)

io potrei, adoperando questa legge che invocai, e che è in vigore fino al 30 giugno, e di cui fra qualche giorno chiederemo il rinnovamento, con un piccolo tratto di penna porre quel dazio proibitivo sui pesci secchi, che rappresentano, nelle importazioni canadesi in Italia, un valore che ha toccato in questi ultimi anni i sei milioni di lire. E sebbene nella cifra data dalle nostre statistiche per le importazioni canadesi in Italia siano comprese anche le provenienze dal Labrador e da Terranova, il valore di sei milioni può ritenersi non inferiore al vero, perchè le quantità da togliere per questo fatto alle indicazioni statistiche sul Canada, sono più che compensate da quelle del pesce canadese che giunge ai nostri porti come di provenienza dagli Stati Uniti o dalla Gran Bretagna.

Due ragioni mi trattennero finora dal prendere questo provvedimento; una è interna nostra, l'altra si addice allo stesso negoziato di cui ci occupiamo.

Io intendo che coloro che nel nostro paese mangiano il pesce secco, e non sono certo le classi agiate, si consolerebbero di pagarlo più caro se sapessero che andasse a difesa dei tessitori di Como, degli esportatori di olio e di vino, per quel grande principio di solidarietà che ci anima sempre in Italia quando si tratta dell'interesse collettivo del paese. Ma prima di infliggerlo bisogna che ci sia la necessità assoluta, non si può fare appello a questo sacrificio delle classi meno favorite dalla fortuna se non sia evidente la necessità d'imporre a esse questo sacrificio.

La seconda ragione è che, infliggendo al Canada un dazio proibitivo sui pesci secchi, noi diremmo apertamente che non crediamo ai motivi sino a ora espressi da quel Governo per differire all'Italia l'applicazione del trattamento di favore dato alla Francia.

E prima di dichiarare che non credo alla lealtà di questi motivi, (*Approvazioni*) voglio aspettare e esaurire tutta la pazienza di cui è capace la mia anima di negoziatore italiano. Quando questa pazienza sarà davvero esaurita, allora questa parola dirò e questo dazio di ritorsione imporrò. Sarà la prova della necessità e come tale sarà accolto anche da coloro che certo non ci ringrazieranno del rincarimento di un prodotto necessario all'esistenza della povera gente.

Sino a quel giorno negozio con fiducia, e se il Canada mi offrisse intanto di accordare alle nostre merci la tariffa media, che

già diminuirebbe alquanto i dazi, per esempio, sui tessuti di seta, non lo so ancora, ma potrei avere la pazienza, se il termine di questo indugio fosse breve, di accoglierla; lo farei senza nessun impegno e senza prendere nessun obbligo di non imporre la rappresaglia, ove, dopo un certo termine, il Canada non avesse definita la sua querela con gli Stati Uniti d'America e l'Italia, la Germania e il Belgio non conseguissero quei benefici che hanno diritto di ottenere, anche per la loro grande pazienza nel negoziare.

Questa la risposta che dò all'onorevole Scalini. E gli dico che ho i negozianti pronti per recarsi al Canada, per dimostrarvi tutte le ragioni d'intendersi con l'Italia.

Essi non attendono che un mio cenno per partire, sono gli uomini più competenti e più autorevoli di quella simpatica e forte regione alla quale accennavo e che l'onorevole interpellante sa come io ami con un affetto non sterile.

Ma io non li lascerò partire che il giorno in cui saprò che la loro presenza è necessaria per concludere; non per aggiungere una nuova delusione ai negoziati sinora troppo lunghi e sterili col Canada! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALINI. Non è certamente felice né facile la mia posizione, dovendo parlare di discipline in cui io scompaio affatto davanti all'autorità, davanti alla conoscenza senza limiti che di esse ha il nostro illustre presidente del Consiglio; e di cui ha dato anche in questo momento una prova così chiara e così evidente. Io non so se mi debba dichiarare o non dichiarare soddisfatto...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma, non sono soddisfatto neppure io!... (*ilarità*).

SCALINI. ...perchè il tenore delle risposte dell'onorevole Luzzatti si mantiene sempre nella tendenza della tesi. Attendiamo pure: solo raccomanderei che, se per prima concessione venissero accordate le tariffe medie, si accettassero: perchè ritengo appunto che si possano accettare. Mi pare che le tariffe medie portino il dazio del 22 e mezzo per cento invece del trenta; quindi il due per cento soltanto in più in confronto delle tariffe di favore accordate alla Francia...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Purtroppo non è neppure così, onorevole Scalini...

SCALINI. ...Ma, mi sembra...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che cosa vuole? Queste cose le ho incise nel cervello! Il dazio delle tariffe generali è del 30 per cento; quello delle tariffe medie è del 27 e mezzo per cento; e quello con la Francia del 20 per cento. È sempre meglio del 30 il 27 e mezzo; ma è molto lontano dal 20!...

SCALINI. Comunque, io confido nella esperienza e nella riconosciuta abilità dello onorevole Luzzatti, che in queste discipline è maestro, e attenderò i fatti compiuti.

PRESIDENTE. Con ciò è esaurita anche la seconda interpellanza dell'onorevole Scalini.

Segue quella dell'onorevole Cotugno al ministro di grazia e giustizia « per sapere come intenda eliminare la stridente sperequazione nel lavoro dei magistrati, causa di gravissimi, intollerabili danni ».

L'onorevole Cotugno ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COTUGNO. Onorevoli colleghi. Lungi da me il pensiero di far vana pompa di eloquio e di dottrina. In un'assemblea adunata alla trattazione obbiettiva dei problemi che interessano la vita della nazione, la sobrietà e la chiarezza sono esigenze alle quali non è lecito venir meno. Non istarò a dire come il problema della retta amministrazione della giustizia sia tra i più degni dei vostri studi e delle vostre diligentissime cure.

E voi ne avete dato chiarissime prove intendendo ad una vasta riforma delle nostre leggi e dei nostri ordinamenti giudiziari, riforma che vigorosamente patrocinata dai ministri che fin qui si sono succeduti, ha prezioso corredo di studi e parmi in stato di essere, senz'altri indugi, attuata. Nessuno deve dimenticare più oltre come il nostro diritto processuale, specialmente, sia uno specie di fossile che ingombra il nostro cammino verso forme più semplici e spedite di procedura meglio rispondenti alle mutate condizioni dei tempi. E noi affrettiamo coi voti il giorno avventurato, noi che costretti per la parte politica alla quale siamo ascritti a quotidiani dissensi col potere esecutivo, resteremmo esposti ai più gravi pericoli ed alle più crudeli incertezze se non avessimo, al disopra di tutte le competizioni, nello esplodere delle passioni, nel fermento delle sempre risorgenti pretese una magistratura alta, serena, indipendente, equatrice dei diritti, risoltrice dei più accesi conflitti.

Io ho sempre così pensato e da questo

convincimento non mi rimuovo. Ma oltre all'insieme delle provvidenze intese alla riforma improrogabile de' codici ed alla elevazione della magistratura io penso se ne debbano escogitare sollecitamente altre e dirette ad assicurare un lavoro ordinato e cosciente, quale si conviene a così alta funzione, ed a mettere i magistrati, dando loro l'opportunità di poter consacrare qualche ora allo studio, nella condizione di accrescere sempre più il loro patrimonio intellettuale, e ciò sia per acquistare una sempre più squisita attitudine alla risoluzione dei complessi e sempre nuovi problemi loro affidati e sia per gareggiare con gli avvocati nella lotta quotidiana per il trionfo della verità.

Il magistrato ha d'uopo di ben larghe, e molteplici e positive cognizioni nelle più diverse discipline se vorrà tenere degnamente il posto affidatogli dalla società. A questo nobile intento si oppone tra le altre precipue cagioni, la sperequazione del lavoro per cui v'ha collegi i cui membri hanno singolarmente un lavoro che eccede spesso di gran lunga quello di un intero tribunale e di tutta una Corte d'appello.

La statistica di questi ultimi anni ha chiarito abbastanza come i magistrati dei collegi giudiziari di Milano, Napoli, Roma, Trani, a tacere di altri, sono una specie di condannati ai lavori forzati a beneficio dello Stato.

È doloroso che simili dolorosi inconvenienti si verificchino, ma è onesto illuminare in tempo il Paese perchè v'intervenga pronto ed efficace il rimedio. *De re nostra agitur.*

Io credo che lo Stato non si sia dato ancora strettissimo conto dei suoi doveri verso la magistratura e che mal faccia a considerarne i componenti come dei salariati da sfruttare per conseguire col minimo della retribuzione la maggior somma di lavoro.

I magistrati spiegano una funzione e non sono in nulla da parificare ai lavoratori che abbiano locato, non che la loro opera, la vita, per un prezzo determinato.

Attrista l'animo vedere come certi presidenti di collegi giudiziari, per timore dei superiori richiami, si facciano aguzzini dei loro dipendenti, sovraccaricandoli d'un lavoro che nessuno può dire di potere, per la eccelsività sua, serenamente e con piena coscienza eseguire. E mentre vi è un orario per tutte le fatiche, il quale serve a fissare la durata del massimo sforzo, solo per i magistrati la cui fatica intellettuale è così delicata e ricca di sorprese, gli orologi non hanno valore e

l'ora del riposo è segnata da quella brutta cosa che è, in gergo, il ruolo di udienza formato il più delle volte in omaggio alla necessità di liquidare a qualunque costo le pendenze ai fini della statistica ed a riempitivo dei non mai abbastanza deplorati discorsi inaugurali.

Questo lavoro pesante, antipatico, opprimente, malamente retribuito, nonostante i migliorati stipendi, si risolve nella negazione della giustizia che per la fretta è sospinta a transazioni ed accomodamenti non certo commendevoli. Nè la fatica del giudice è limitata al solo lavoro di udienza, chè mille altre incombenze ed incarichi ordinari e straordinari, lo tengono di giorno in giorno e per quasi tutte le ore esercitato, e lo costringono anche per questa via a tapparsi in casa ed a segregarsi dal consorzio civile, riuscendo spesso a perdere la propria personalità e, per così dire, a stilizzarsi, fuori delle correnti vive della società, in uno dei tanti tipi professionali in cui l'automatismo finisce per isterelire, con l'energia, ogni utile iniziativa.

Questo stato di cose, non ignoto all'onorevole ministro, giurista d'incontestato valore, ha spesso eccitato l'umorismo dei nostri scrittori, tante sono le situazioni comiche prodotte dal contrasto di elementi inconciliabili: la fretta ed il far bene.

Noi fummo recentemente costretti ad elevare in Trani forte le voci ed a reclamare provvedimenti atti ad alleviare il male, reso più grave dal fatto che, non ostante la epurazione iniziata, ancora ci sono in Italia magistrati insufficienti, i quali, incapaci d'un qualsiasi proficuo lavoro, rendono sempre più deteriore la condizione dei buoni, costretti ad aggiungere alla propria, anche la fatica degli altri.

Il danno, poi, che da simile stato di cose deriva all'eloquenza ed alla esatta interpretazione ed applicazione delle leggi è dei più gravi che mai si possano immaginare. È da tempo che la discussione delle cause si è fatta una vera eccezione, ciò che, in pratica, trasforma il collegio in un giudice unico.

Eppure io accolli con entusiasmo la notizia della costituzione della associazione tra i magistrati e pensai che una così autorevole accolta di professionisti avrebbe saputo con coraggio patrocinare i più urgenti interessi di classe e, tra questi, quello di una più giusta distribuzione del lavoro, la cui soverchia abbondanza è a discapito certo della sua bontà.

Ma su quella associazione si esercitò la rettorica dei paurosi di novità, e le velate e sibilline minacce pare ne abbiano intiepidito e forse spento l'ardore.

Dovrebbero gli avvocati mettersi alla testa del movimento!

Gli avvocati, però, non pare siano, nelle cause, tutti d'accordo a volere la giustizia.

L'utilità è fatta apposta per alterare i punti di vista. Ed allora?

Poichè una riforma delle circoscrizioni o dei collegi giudiziari non pare potrà essere matura per ora qui dove preture, tribunali, ferrovie, porti si moltiplicano, non a seconda delle necessità, ma degli appetiti incomposti delle folle, che non si ha il coraggio di affrontare nelle ingiuste pretese; poichè l'avvento del giudice unico è ancora di là da venire, non rimane che un provvedimento da prendere: aumentare il numero dei magistrati nei luoghi di maggior lavoro e renderli tutti utilizzabili, mandando a casa gli incapaci.

Sono certo, si eleverà la pregiudiziale della pietà e della spesa.

Ma, rispondo, la pietà fu sempre mala consigliera nelle cose di pubblico interesse. Per la finanza, poi, se avete trovato i fondi fin per i *minori cooperatori*, come e perchè non li troverete per un'opera di così chiara ed evidente necessità?

Diversamente, a che magnificare la giustizia, *fundamentum regnorum*, a che chiamare i magistrati tutori e garanti delle più delicate manifestazioni della nostra vita pubblica e privata, quando in fatti si agisce verso di loro con vero riprovevole disprezzo?

Eppure, onorevole ministro, se ella avesse l'animo di osare ed eseguire la riforma della nostra procedura, specie per quel che si attiene all'istituto dell'appello e del ricorso per cassazione, troverebbe di che vincere, senza aggravii finanziari, e senza pregiudizio della più larga ed assoluta libertà di difesa, questo ormai intollerabile stato di cose.

Ella ha ingegno da ciò! Abbia il coraggio di osare e sono sicuro non le mancherà l'approvazione del Parlamento.

Le interpellanze rare volte producono l'effetto desiderato. Esse fanno parte di una squisita schermaglia, non molto diversa da certi piacevoli giuochi di società.

Questa volta, però, sono in contesa i diritti essenziali della nazione ed ho vivissima fede che sarà convenientemente provveduto! (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

FANI, *ministro di grazia, giustizia e culti*. L'argomento che costituisce tema dell'interpellanza dell'onorevole Cotugno ha provocato, come era naturale, il mio studio, perchè anche a me non erano ignote le varie ragioni di malcontento che hanno suscitato il lamento che può dirsi ormai universale sulla non proporzione del numero dei magistrati alla entità del lavoro, specialmente in alcune importanti circoscrizioni giudiziarie del nostro paese. Così ho studiato i precedenti relativi a questo argomento, ed ho dovuto persuadermi, che i vari ministri che si sono succeduti non sono rimasti indifferenti innanzi a questo inconveniente gravissimo, ed hanno procurato con temperamenti diversi di correre al riparo.

A partire dalla legge del 30 marzo 1890, che dava facoltà al Governo di riformare le circoscrizioni ponendole in relazione allo svolgimento del lavoro giudiziale, a quello che fu operato in seguito a questa legge per proporzionare all'entità del lavoro l'opera del magistrato, si deve dolerosamente riconoscere che gli sforzi varii non hanno conseguito l'intento sperato. Per esempio, autorizzato con la legge del 1890 il triennio di esperimento e decorsi i primi tre anni si stabilì che ogni magistrato d'appello dovesse tra sentenze civili e penali corrispondere con una operosità rappresentata da una media annuale di 85 sentenze e che ogni giudice di tribunale, dovesse corrispondere con un lavoro annuale di 120 sentenze.

Tutto questo fu scritto sulla carta ma non se ne fece nulla; poichè quando il guardasigilli, che se non erro era l'onorevole Finocchiaro Aprile, si rivolse ai varii capi dei collegi perchè proporzionassero il personale in relazione al lavoro ed aiutassero così il potere centrale nell'attuazione di questi propositi, gl'interpellati, mentre domandarono aumento di personale là dove era insufficiente, rifiutarono di concordare qualsiasi diminuzione là dove il personale era evidentemente superiore al bisogno.

La legge Ronchetti non valse a raggiungere l'intento con la soppressione dei vice-presidenti e l'aumento di circa 46 magistrati e siamo quindi allo *statu-quo* della questione, come si presenta nell'interpellanza dell'onorevole Cotugno, il quale domanda al guardasigilli che arrivi ora *innocens et purus* di tutti questi precedenti, come intenda provvedere alla sperequazione che esiste in molte circoscrizioni giudiziarie

tra il lavoro che si deve compiere ed il personale che vi è addetto.

Ed io riconosco che l'interpellante ha ragione.

Stamani, come era mio dovere, per studiare il modo di rispondere adeguatamente ai desideri dell'onorevole Cotugno, mi sono anzitutto fermato su alcune cifre che destano grande impressione.

Nelle millequattrocento e tante preture del Regno ve ne hanno oltre quattrocento nelle quali il lavoro è minimo.

In queste quattrocento preture, si muove da quindici a sedici sentenze all'anno come nelle preture di Berceto e di Brescello e si arriva con stento alle cento sentenze tra lavoro civile e lavoro penale.

Ma andate a dire a quei di Brescello e di Berceto di sopprimere la loro pretura! Vi trovereste dinanzi ad una vera e propria sollevazione. E si comprende: nessuno vuol rinunciare a quel piccolo istituto di giustizia, il quale da tanti anni ha formata una tradizione, ed è diventato direi quasi una condizione di vita per i nati di quei luoghi.

Questa delle preture dunque, che non è, per il momento, il subietto dell'interpellanza, è cosa degna di meditazione e di esame ed è mio dovere, con la cooperazione vostra, di escogitare un sistema di provvedimenti il quale, senza possibilmente mutare lo stato di fatto, meglio risponda alle necessità di giustizia da un lato e alle ragioni del pubblico erario dall'altro.

Ma studiando le giurisdizioni maggiori, si hanno dinanzi medie di lavoro le quali stanno proprio a dimostrare come l'interpellanza del collega Cotugno è assolutamente opportuna. La Cassazione di Firenze, per esempio, compie un lavoro medio di 208 sentenze all'anno, con otto magistrati, che fanno 26 sentenze per ciascheduno. Palermo, invece ne dà 404, con dieci magistrati, in ragione cioè di circa 40 sentenze per ciascuno. Torino ne dà 716, con 16 magistrati, ossia 44 per ciascuno. Roma 1299 con 20 magistrati, ossia 64 per ciascuno. Napoli da ultimo pubblica 1052 sentenze, con 15 magistrati, il che equivale a 70 sentenze per ogni giudice.

Ponete in relazione quest'ultime cifre con le prime e vedete subito la sperequazione che esiste tra il lavoro che compie il magistrato di Firenze e di Palermo con quello di Roma e di Napoli.

In quanto poi alle Corti di appello dico subito, in sintesi breve, i risultati numerici dinanzi ai quali ci troviamo. Parma e altre Corti presentano un lavoro da cinquanta a

settanta sentenze per ogni magistrato tra lavoro civile e penale. Ma la cifra individuale comincia a salire a 74 a Torino, a 76 a Potenza, a 81 a Brescia e Genova, ad 83, 88, 89 a Lucca, Perugia e Firenze, fino a 95 a Roma, a 101 a Cagliari, a 108 a Palermo, 112 a Trani, 114, 115 e 120 a Catania, Milano e Napoli. Questo è il lavoro individuale, che, come la Camera sente, è proprio disparato, sperequato, e che deve consigliare ad un rimedio per quelle ragioni di equa distribuzione che debbono presiedere nell'adempimento del delicatissimo ufficio.

E per ciò che riguarda il lavoro complessivo di ciascuna delle 23 Corti si hanno questi risultati: 3 Corti tra civile e penale non danno 400 sentenze all'anno, 9 altre arrivano a 900: succedono poi a Torino, Genova, Cantanzaro, Milano che superano la cifra di 2000 sentenze per anno; Trani, Palermo e Roma che giungono a 3000 sino alla Corte di appello di Napoli che supera le 8500 sentenze all'anno.

Ora tutto questo dà ragione all'onorevole interpellante di dire: ma togliete un po' i magistrati dalle circoscrizioni giudiziarie delle Corti d'appello che lavorano meno e fornite di magistrati quelle giurisdizioni di Corte d'appello nelle quali il lavoro è così enorme da esigere una operosità superiore a qualunque diligenza, per modo che in qualunque luogo ciascuno possa adeguatamente corrispondere al compito suo.

Finalmente per ciò che riguarda i tribunali, che, come la Camera sa, sono in tutto 162, lo studio statistico si ferma anzitutto a quelli che hanno tre soli giudici (ed i tribunali che hanno tre soli giudici sono 30) pei quali la media del lavoro civile e penale dà i seguenti risultati: da 75 sentenze all'anno, che sarebbero per tre giudici 25 sentenze per giudice, il numero sale a 304, e cioè a 101 sentenze per ciascuno. Questo è come un primo elenco. Poi viene un elenco medio nel quale il lavoro può dirsi proporzionato e sono quei tribunali dei quali i giudici sono da 7 a 10; ma poi vengono 37 tribunali, che chiamerei del terzo elenco, ove il lavoro è maggiore e dove i giudici per numero vanno da 12 a 78 con una media di sentenze per giudice da 84 a 208.

Ad un nostro amico e collega nella professione nostra di avvocati, queste cifre suggerivano in un lavoro, sulla riforma giudiziaria, la considerazione seguente. Egli dice: per ciò che riguarda lo studio fatto sul risultato statistico del lavoro dei tribu-

nali ne segue che un giudice del tribunale di Napoli da solo redige 208 sentenze, mentre in ciascuno dei tribunali di prima tabella questo numero è molto inferiore al lavoro di tutto un collegio!

Una voce al centro. Anche di due.

Altra voce all'estrema sinistra. Ci sono tribunali che danno trenta sentenze all'anno.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Anche di due. Ciò vuol dire che un giudice di Napoli da solo fa più lavoro che un intero tribunale. Ciò è certo per diciassette tribunali di quel primo elenco, che ho segnalato alla vostra cortese attenzione.

Posso anzi aggiungere, prosegue lo scrittore, cui ho accennato più sopra e che è l'avvocato Fabrizi, che un giudice del tribunale di Napoli fa più lavoro dei due tribunali di Bobbio e di Borgotaro sommati insieme, cioè il lavoro di sei magistrati.

E non è soltanto per Napoli che ciò accade: giacchè, ad eccezione di tre soli tribunali in tutti gli altri i magistrati compiono un lavoro sempre maggiore e che va fino al doppio di quello per i tribunali minori che danno il numero massimo di sentenze. Così possiamo metter fuori queste cifre: un giudice di Bobbio fa 25 sentenze all'anno; quello di Lecce ne fa 176; quello di Borgotaro ne fa 33; quello di Palermo 159; quello di Breno 35; quello di Firenze 156, e così via via, con una proporzione che va dal doppio col minimo al sestuplo col massimo. Sono queste le cifre e questi i risultati statistici.

Ora come non sentire il dovere di studiare serenamente un argomento così grave, così importante e così delicato? Dovremo mutare le giurisdizioni? O dovremo limitarci a mutare i quadri organici, mettendo in relazione questi quadri col lavoro accertato per ciascuna delle giurisdizioni che ho nominato? Questo è quello che vedremo. Intanto ho voluto dire tutto questo alla Camera per mostrare che io mi sono impressionato della sincerità e della serietà della interpellanza e per prometterle che io studierò con ogni pazienza e con ogni premura e colla speranza, onorevoli colleghi, di essere aiutato anche dal vostro concorso, senza del quale non si potrebbe far niente su questo grave, importante e delicatissimo argomento che riguarda l'amministrazione della giustizia. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto.

L'onorevole ministro è in possesso degli

elementi, come suol dirsi, di diritto e di fatto, non per studiare la questione, ma per dare ad essa una pronta soluzione.

Il lavoro che i magistrati fanno e che l'onorevole ministro ha statisticamente precisato, era nell'eloquenza delle cifre a me noto. A questo, però, bisogna aggiungere un'altra massa enorme di lavoro che mette i magistrati nella condizione di non potere con coscienza e con diligenza attendere alle loro delicate mansioni. Noi, diciamolo con semplicità e con franchezza, precipuamente per questo insieme di cose, non abbiamo più una magistratura la quale, renda quella giustizia che abbiamo il diritto e il dovere di aspettarci.

Come di già ho accennato, bisogna aggiungere alla produzione delle sentenze un'altra massa di lavoro che opprime e schiaccia il magistrato. Cito, per esempio, le deleghe per i fallimenti, per le graduazioni, per il gratuito patrocinio, gli atti innumerevoli di giurisdizione volontaria, la sezione di accusa, la camera di Consiglio, e poi gli uffici speciali ai quali i magistrati sono chiamati come nel periodo delle elezioni amministrative, nelle Commissioni di ricchezza mobile, in quella per l'applicazione della tassa di famiglia e via. Perché pare che il magistrato oggi, per la nessuna fiducia che noi abbiamo di noi stessi, poco manca che non entri anche a regolare il nostro bilancio particolare, gl'interessi domestici e, se si va di questo passo e sotto l'imperio di queste tendenze, finiremo col cacciarlo in ogni parte, come se ci trovassimo, minorenni inesperti, sotto tutela. L'Italia è il paese classico della *suspicionem* e de' *controlli*!

Ora, onorevole ministro, il male (ella stessa l'ha riconosciuto) è d'una gravità eccezionale. Entrare in una sezione di Corte d'appello, per esempio, e sentire che sul ruolo di quell'udienza sono segnate sedici cause, alcune delle quali gravissime e che meriterebbero parecchie ore di discussione; assistere a questo spettacolo: che si inizi l'udienza ed i magistrati vi domandino dieci minuti di permesso perchè chiamati in sezione d'accusa, e poi, ritornati che siano, sentirli, ragionevolmente, ad esclamare: avvocati, abbiano la cortesia di esser brevi e di condensare; sul ruolo abbiamo altre quindici cause, e ci manca il tempo per trattarle!... è cosa che turba ed umilia ed autorizza e legittima le definizioni più aspre che furono date della magistratura in ogni tempo e da uomini di ogni partito. Non è più giustizia quella che così si amministra:

perchè gli avvocati cedono da una parte, i giudici cedono dall'altra, e ne esce fuori una transazione nella quale quelli che perdono sono gli innocenti. (*Commenti*).

Comprendo che forse ci vorrà tempo a risolvere con ponderazione questo gravissimo problema; ma credo, onorevole signor ministro, che (per non cadere nell'inconveniente denunziato da' proverbi: *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur; mentre i medici studiano, l'ammalato muore*) ci sia pure un provvedimento, se non per debellare il male, per temperarlo.

A Trani (poichè si finisce anche involontariamente per patrocinarne il proprio interesse particolare; (*Ooh! ooh!*) la franchezza non deve turbare nessuno; e del resto io ho la franchezza di dire quel che voglio, mentre altrilo fanno artificiosamente sottintendere) a Trani, per esempio, dove lo stato delle cose è diventato acuto, dove siamo alla millesima protesta, dove il Consiglio degli avvocati, in tempo recente, dovette elevare forte la voce e la relativa deliberazione fu mandata al Ministero, mentre gli autorevoli capi della Corte e del tribunale non si stancarono mai dal domandare urgenti provvedimenti, credo che a Trani si potrebbe mandare non una falange di magistrati, ma un giudice al Tribunale ed un consigliere alla Corte d'appello.

Questi, abbracciata che avranno la loro croce, diminuiranno il lavoro a quei colleghi, ed il male sarà diminuito. È meglio un male diminuito, anzichè un male della gravità di quello ora esistente.

Ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà prendere di questi provvedimenti temporanei per Trani, come (a non suscitare sospetti) per altri colleghi giudiziari che si trovino nelle stesse condizioni, mentre avviserà a quei provvedimenti che tolgano sin dalle radici il male da me denunziato.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Per rispondere subito al collega Cotugno, dirò che le cifre che ho dinanzi mi danno per la Corte d'appello di Trani, 28 magistrati, con 3134 sentenze; il che vuol dire, 112 sentenze per magistrato. Per ciò che concerne poi il tribunale, mi danno 17 magistrati, con 2154 sentenze, ossia con 138 sentenze per magistrato.

Riconosco che il lavoro è grave, e vedrò se mi sarà dato di soddisfare al desiderio

che dall'onorevole Cotugno mi è stato con tanta cortesia manifestato.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurita anche questa interpellanza.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gallini a venire alla tribuna per presentare una relazione.

GALLINI, *relatore*. M'onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione di procedere contro l'onorevole Casalegno.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lembo e Fortunati interpellano il ministro dell'interno, « per sapere se, in vista delle aumentate esigenze del servizio zoiatrico, intenda con adeguati provvedimenti legislativi rendere obbligatoria per tutti i comuni la condotta veterinaria, determinandone lo stipendio in misura decorosa; estendere ai veterinari tutti i diritti dei medici condotti, eliminando nello stesso tempo ogni altro dubbio sulla costituzionalità del testo unico delle leggi sanitarie 1° agosto 1907 e mettere fine a tutte le incertezze, che la pratica dà luogo nella classificazione dei vizi redibitori ».

L'onorevole Lembo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

LEMBO. Cercherò di svolgere assai rapidamente i punti principali della mia interpellanza. E sono lieto di svolgerla, oggi, quantunque presentata al tempo del Ministero Sonnino, perchè del nuovo Gabinetto fa parte, come ministro di agricoltura e commercio, l'onorevole Raineri, che nel febbraio ultimo scorso con un memoriale all'attuale presidente del Consiglio, allora ministro di agricoltura e commercio, rendendosi interprete di un voto dell'assemblea della Società degli agricoltori italiani, dimostrava tutta la necessità di meglio organizzare il servizio zoiatrico e zootecnico.

L'importanza, a cui è pervenuto il servizio veterinario e altresì l'importanza considerevole, che ha acquistato la questione dell'allevamento e della conservazione del bestiame, nonchè i progressi della scienza zoiatrica, il difetto di norme non equivoco sullo stato giuridico dei veterinari e le

incertezze nelle contrattazioni degli animali, cui dà luogo una disposizione del nostro Codice civile, hanno motivato e giustificano la mia interpellanza.

Su tre punti essa si basa: il bisogno di rendere obbligatoria per i Comuni la condotta veterinaria con le relative e necessarie provvidenze in ordine alla classe dei veterinari; la urgenza di eliminare con un'interpretazione autentica, e tale da troncargli ogni ulteriore contraddizione, ogni dubbio sulla costituzionalità, o meno, del testo unico delle leggi sanitarie, decreto 2 agosto 1907; la necessità di una legge speciale, che modifichi il disposto del Codice civile in tema di rescissione di vendita di animali, mercè classifica di quei vizi redibitori, che possano dar luogo alla risoluzione del contratto o all'esperimento dell'*actio minoris*.

È bene premettere che la questione, riguardante la costituzionalità del cennato regio decreto di coordinamento, fu presa in esame dal Ministero Sonnino, che ne intravide tutto il fondamento e tutta la gravità, in quanto nella tornata del 7 marzo u. s., presentava un disegno di legge al Senato per la interpretazione autentica della legge del 25 febbraio 1904 nei rapporti della stabilità dei medici veterinari comunali, e delle norme, che regolar debbono il loro licenziamento.

Non intendo con ciò dire che quel disegno di legge fu provocato dalla mia interpellanza, presentata un mese prima; ma ciò ricordo esclusivamente per dimostrare che già il Governo aveva compresa tutta l'importanza di una delle questioni, sulle quali io ho creduto di richiamare l'esame anche della Camera.

È noto che la legge 22 dicembre 1888 nulla prevedeva per i medici veterinari, nulla per quanto riguardar poteva il loro stato giuridico, nulla per ciò che si rapporta ad un diritto di stabilità, nulla per le norme, che dovevano disciplinare il loro licenziamento.

Quella legge si occupava soltanto dei medici condotti. Sopravvenne la legge Giolitti del 1902, con la quale si vollero modificare le disposizioni della legge del 1888 relative alla vigilanza ed assistenza zootica, equiparandosi i medici veterinari comunali ai medici condotti; e poichè con l'articolo 16 della legge del 1888 i medici condotti acquistavano il diritto alla stabilità dopo un triennio di prova, eguale

diritto si riconobbe nei veterinari, trascorso quel termine.

Ma lo stesso onorevole Giolitti con altra legge del 25 febbraio 1904 apportava una modifica a questa disposizione legislativa, nel senso che il periodo di prova veniva ridotto da tre a due anni e nel senso che con più opportuni e giusti criteri venivano disciplinate le norme del licenziamento.

Vero è che la legge del 1904 nulla disse circa i veterinari, ma è anche vero che il silenzio era giustificato dal fatto che già Governo e Camera avevano esplicitamente manifestato il proprio pensiero di equiparare i veterinari comunali e consorziali ai medici condotti. E quindi anche per i veterinari, in forza e per gli effetti della nuova legge, il diritto alla stabilità sorgere doveva dopo il periodo di prova di anni due.

Fu così che, avvalendosi il Governo della facoltà, datagli dalla stessa legge del febbraio 1904, di riunire e coordinare le diverse leggi sanitarie in un testo unico, con l'articolo 50 del regio decreto del 1° agosto 1907, espressamente stabilivasi che ai veterinari comunali e consorziali fossero applicabili le norme degli articoli 31, 32, 33 e 34, quegli articoli, che per l'appunto riflettono il diritto alla stabilità in seguito al *biennio* di prova e le norme disciplinari in tema di licenziamento. Senonchè, pubblicatosi il decreto 1° agosto 1907, surse una contestazione assai grave, che fu ed è tutt'ora, causa di pronunziati contraddittori. Il Consiglio di Stato ritiene costituzionale il decreto 1° agosto 1907; le Cassazioni si dividono e danno quel nobile esempio di cui spesso ne forniscono prova i nostri Supremi Collegi: quella di Torino ritiene incostituzionale il decreto; costituzionale lo ritiene invece la Cassazione di Napoli. Di guisa che per talune decisioni il veterinario acquista la stabilità dopo il *biennio*; per talune altre, dopo il *triennio*. Tale imperdonabile, intollerabile contraddizione perturba ogni rapporto fra Comuni e funzionari; moltiplica le contese giudiziarie; riesce di grave nocimento al servizio e pregiudica diritti ed interessi di veterinari e degli stessi Comuni, avventurandosi gli uni e gli altri a liti lunghe e dispendiose. E che i veterinari ed i Comuni si domandano ancora se il decreto 1° agosto 1907 sia costituzionale o non!

La Camera non ha bisogno che io dica di più!

Ho già detto che la importanza della questione fu sentita anche dal precedente

Gabinetto, che a far cessare uno stato di cose veramente deplorabile, presentava un apposito disegno di legge inteso all'interpretazione autentica da darsi alla legge del 1904.

Ed io sono sicuro che l'attuale Gabinetto dirà chiaro e preciso il suo pensiero, che non potrà essere diverso da quello che fu già pensiero della Camera e del Governo, allorchando si discusse la legge del 1902; la parificazione, cioè, della condizione dei medici veterinari comunali e consorziali a quella dei medici condotti.

E con le dichiarazioni del Governo venga subito la parola del potere legislativo a troncare deplorevoli incertezze e nuove liti!

L'altro punto della mia interpellanza è motivato dall'importanza, che sempre più va assumendo il servizio zoiatrico, e riguarda le condotte veterinarie ed il trattamento economico dei veterinari comunali e consorziali.

È un tema, forse, poco dilettevole, massime per chi non ha molta domestichezza con certe materie; ma non per questo il tema perde d'importanza. Sarebbe stoltezza non riconoscere che un notevole cammino per l'assistenza e vigilanza zoiatrica si è fatto dal 1888 sino all'ultima legge Giolitti del 1904; ma devesi per verità convenire che molto ancora resta a fare di fronte alle aumentate esigenze di un servizio, che è tanta parte della nostra economia nazionale.

Se si è disciplinata la istituzione del veterinario provinciale, che non è più un incaricato precario, senza carattere di stabilità, senza garanzie e retribuito con semplice indennità, ai sensi dell'articolo 62 facendone invece per la legge Zanardelli-Giolitti un vero funzionario governativo, nominato con decreto reale in seguito a concorso per titoli e per esame, e con uno stipendio che varia, secondo le classi, da lire 2,500 a lire 3,100, e se altri miglioramenti si sono apportati alla legge del dicembre 1888, non può dirsi però che con queste ed altre lievi modifiche siasi risoluto il grave problema. L'ultimo censimento del bestiame, la statistica della mortalità annua degli animali, il bisogno sempre più crescente d'importare dall'estero cavalli e carne per macellazione, sono fenomeni e fattori, che del servizio zoiatrico e zootecnico richiedono una ben'altra organizzazione.

Qui non intendo toccare la grave questione, sulla quale gli stessi competenti e gl'interessati tuttora non concordano, e cioè se

sia un bene o un male che il servizio veterinario sia alla dipendenza del Ministero dell'interno o non sia meglio invece che, come si è fatto presso altre Nazioni, passi alla diretta dipendenza del Ministero di agricoltura.

Questo veramente, e non altro, è il pensiero dell'onorevole ministro di agricoltura, perchè in questo senso egli si esprimeva recentemente col memoriale, che, prima di essere chiamato a far parte del Governo, ebbe a presentare all'onorevole Luzzatti, allora ministro dell'industria e del commercio.

Mi allontanerei dal vero tema della mia interpellanza, se volessi intrattenere la Camera anche su questo quesito, che, ripeto, affatica ancora la mente degli studiosi ed è causa tuttora di forti polemiche.

Resti o non aggregato al Ministero dell'interno il servizio veterinario, certo è un errore far dipendere i veterinari provinciali dal medico provinciale, come errore è mettere i veterinari comunali alla dipendenza dell'ufficiale sanitario. Una dolorosa esperienza ne ammaestra che si finisce col trascurare il servizio veterinario; questa è la verità. D'altronde a me preme di richiamare su ben altro il Governo, e cioè a circondare di maggiori e più vigili cure il servizio zoiatrico e a dare, quanto meno, una più larga e doverosa applicazione all'articolo 50. Vi sono comuni importanti, che sono privi di qualsiasi vigilanza zoiatrica. Molte provincie difettano di condotte veterinarie. Non fu questo il pensiero del legislatore, che, per contrario nella discussione della legge del dicembre del 1888, ritenne necessaria tale vigilanza in tutti i comuni, dichiarando esplicitamente che a tutti non imponeva l'obbligo della condotta veterinaria per deficienza di personale! Ragione, per verità, poco solida, nè rispondente alla realtà delle cose.

Se vi era a lamentare o a temere deficienza di personale, ciò più che da difetto di esercenti, poteva dipendere, da ben'altre circostanze.

Non vi era, infatti, una legge organica, che regolasse il servizio zoiatrico: non vi erano garanzie per la nomina dei veterinarii nè per il loro licenziamento; non vi era nessuna decorosa determinazione di stipendi, come non ve n'è neanche oggi perchè anche oggi tutto è lasciato all'arbitrio dei Comuni, che trovano sempre compiacenti le Giunte provinciali amministrative. Ma, ora, migliorato lo stato giuridico con l'essersi disciplinate le nomine ed i licenziamenti, e deter-

minandosi anche gli stipendi in maniera più conveniente e rispondente alle tante esigenze della vita, vi sarà, forse, esuberanza di personale, giammai difetto. Nella provincia di Bari, per esempio, vi sono 88 esercenti, ma appena 41 sono condottati!

L'articolo 50, che, ripeto, non si applica come si dovrebbe, apre l'adito a tutti gl'inconvenienti e vi si presta con la sua dizione assai equivoca. La dichiarazione dell'obbligo della condotta veterinaria è fatta dai prefetti; ma quando si pensi alle riluttanze dei piccoli comuni in ispecie a far fronte a nuove spese, è facile comprendere che le autorità locali premono sul prefetto e sulle Giunte provinciali amministrative, per non vedere gravati i loro bilanci di nuovi oneri.

Ma il Governo ha anche il modo come vincere queste riluttanze, soccorrendo i Comuni più bisognosi; e ciò senza bisogno di maggiore aggravio e senza ricorrere a forze estranee al servizio; i fondi vi sono e sono dati dallo stesso servizio veterinario. Infatti l'articolo primo e l'articolo 4 della legge del 26 giugno 1902 stabiliscono per la visita alla frontiera degli animali e prodotti animali, un diritto fisso a carico degli importatori e degli esportatori, nella misura, prescritta dalla tabella annessa alla legge; e l'articolo 4 determina in qual modo vanno devoluti quei proventi e cioè una metà è destinata a costituire il fondo di riserva per le epizootie e l'altra metà è, fra l'altro, devoluta ai sussidi per le condotte veterinarie comunali e consorziali. L'onorevole sottosegretario di Stato, che ha elementi, che a me non possono essere dati, come possono e debbono essere dati ad un uomo di Governo, può dire però se io dico cosa, non rispondente al vero, affermando che il fondo di riserva, formatosi in virtù di questi proventi, oggi ammonta a un milione. Dunque, se si possono trovare i fondi, non ricorrendo a forze estranee al servizio zoiatrico, e se unico pensiero, che preoccupa il Governo, è quello di un'agitazione da parte dei Comuni, esausti di forze, per la retta e doverosa applicazione del suaccennato articolo 50 non occorrerebbe altro che servirsi di questo fondo di riserva con un po' di maggiore larghezza.

L'ultimo punto della interpellanza rispecchia oramai il voto delle diverse Scuole di medicina veterinaria e le proteste di tutti i comizi agrari del Regno.

Tema arduo e delicato, che ci porta dal campo zoiatrico a quello del nostro diritto privato.

Una disposizione del Codice civile determina in quali casi nei contratti di compravendita di animali l'azione dev'essere esperita: l'articolo 1505 del Codice civile parla di vizi redibitori determinati da una legge speciale o dagli usi e dalle consuetudini locali.

Ma la legge non vi è ancora; dunque così grave materia è tutta esclusivamente regolata dagli usi locali. Non occorre grande copia di argomentazioni per convincersi che la disposizione dell'articolo 1505 è monca, elastica; in pratica porta a risultati che sono addirittura la negazione dei progressi della scienza zoiatrica e si risolve non solo in danno dell'agricoltura e del commercio, ma anche a discapito enorme della giustizia ed a discredito dei pronunziati dell'autorità giudiziaria.

Trattasi di un'azione assai frequente e di materia assai grave, ove si tenga presente il breve periodo delle trattative, le modalità che accompagnano la vendita, la facilità degl'inganni e delle sorprese.

Il magistrato è niente; il suo ufficio è ridotto ad un assai umile compito, ad una povera cosa. Tutto si fonda sopra una prova testimoniale, la quale è quanto mai pericolosa, spesso insidiosa, fallace quasi sempre. Nè il magistrato nè la scienza determineranno quali sono le malattie, che darebbero diritto alla rescissione del contratto; gli animali, cui tali malattie si riferiscono, il termine entro cui l'azione deve esercitarsi.

Gli usi variano da una regione ad una altra; anzi variano da un comune a un comune della stessa provincia.

Non vi è provincia che non abbia usi e consuetudini sue proprie, come paesi della stessa provincia hanno usi e consuetudini diverse: in uno vige un uso ed una consuetudine, e nell'altro un altro uso ed un'altra consuetudine. Di qui liti difficili ed assai laboriose: incertezza nei giudicati: una giurisprudenza indecisa, oscura, oscillante. I contratti pertanto mancano, come fu saggiamente rilevato, di un concetto fondamentale di uniformità, e la difficile conoscenza degli usi locali è frequente causa d'inganni e di frodi!

Come riparare a così gravi e funesti inconvenienti?

Da mille e mille congressi, da tutte le scuole di medicina veterinaria, da tutti i comizi agrari, si è fatto invito al potere legislativo di sciogliere la riserva, di cui è fatto cenno nello stesso articolo 1505 del Codice civile.

Abbiamo la via spianata, perchè, come ho ricordato e come l'onorevole sottosegretario di Stato sa, l'articolo 1505 accenna agli usi locali in mancanza di una legge speciale.

Ora si faccia questa legge: venga una legislativa disposizione che classifichi e determini i vizi, che possono dar luogo all'azione di rescissione, e la invocata disposizione si basi su quei criteri scientifici, che i progressi fatti dalla scienza veterinaria possono oggi fornirci.

Che altro si attende? La medicina veterinaria è ora giunta a tale grado che bene può il legislatore, troncando tutte le difficoltà ed incertezze di una prova testimoniale, fondata su criteri non scientifici, ma quasi sempre alla scienza contrari, ridurre a maggiore uniformità di criteri l'elenco dei vizi redibitori, ed a maggiore speditezza la relativa procedura.

Così facendo, si eleverà anche in questa materia di molto l'opera del magistrato; si renderà meno incerto il contendere giudiziario; si scongiureranno danni all'agricoltura ed al commercio, e si tutelerà meglio la serietà e la buona fede delle contrattazioni!

Come può il compratore efficacemente garentirsi nelle contrattazioni e mettersi preventivamente e con piena coscienza mettersi in grado di conoscere quali siano i vizi e le consuetudini locali del paese in cui va a contrattare? Gli si potrà dire: apra gli occhi?

Per quanto il compratore cercherà di aprire gli occhi, di apprendere, di sapere, gli si potrà sempre far credere quello che non è la realtà, e quando sarà costretto a domandare la rescissione del contratto, egli si potrà trovare di fronte ad una prova testimoniale, che assai comodamente verrà a dirgli che la malattia da lui riscontrata e denunziata, non costituisce per le consuetudini, per l'uso del paese, nel quale ha avuto luogo il contratto, un vizio redibitorio.

Io credo, onorevole sottosegretario di Stato, che non sia il caso di tediare oltre la Camera!

Nello svolgimento della mia interpellanza, non ho fatto nè dell'accademia nè della rettorica: d'altronde a questo il tema non si sarebbe nemmeno prestato. Io mi sono ispirato semplicemente a concetti pratici ed ai voti degli studiosi della materia.

Le idee, che si sostengono e si affermano

dal banco di deputato, debbono riaffermarsi anche dal banco del Governo. Ciò non dubbio che farà l'attuale ministro di agricoltura; epperò mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che io, pur tenendomi, come dissi, lontano dalla disamina della questione principale, per la quale l'onorevole Raineri presentava il memoriale all'onorevole Luzzatti nel febbraio ultimo scorso, cioè il passaggio del servizio veterinario dal Ministero di agricoltura a quello dell'interno, mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che io ricordi talune parole, che si leggono in quel memoriale, quando forse l'onorevole Raineri non pensava di dover essere chiamato proprio al dicastero dell'agricoltura. La questione dell'allevamento e della conservazione del bestiame ha assunto oggi per ogni Stato la più grande importanza.

L'Italia, che pur possiede nelle sue varie specie di bestiame un patrimonio del valore di ben 4 miliardi, sente forse più di ogni altro paese vivo il bisogno di intensificare o migliorare la sua produzione zootecnica. Essa ha veduto salire in poco tempo a cifre altissime il prezzo delle carni, del latte e dei suoi derivati. Essa ha visto aumentati i consumi da parte delle sue popolazioni, e per le grandi perdite prodotte dalla epizoozia è divenuta nel volger di pochi anni da esportatrice importatrice di bestiame spendendo all'estero 100 milioni in cifra tonda per l'acquisto di equini, carni fresche e salate, e subendo in pari tempo una diminuzione di 18 milioni nella esportazione annuale che in tal modo è venuta a ridursi quasi a nulla. Per l'Italia contemporanea questo dell'allevamento e della conservazione del bestiame, rappresenta uno dei più gravi problemi che s'impongono all'attenzione del Governo e del paese.

Io, pertanto, confido in una risposta rassicurante da parte del Governo. Il Governo, risolvendo questo problema, che ormai si impone per una pronta soluzione alla mente del legislatore, forse non compirà un'opera molto rumorosa, ma certo compirà un'opera, che sarà grandemente benefica alla nostra economia nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, la Camera ha seguito con evidente compiacenza l'illustrazione che dell'importante argomento ha fatto l'onorevole Lembo, anche a nome del

suo collega onorevole Fortunati, sopra quanto è materia dell'interpellanza in esame. Io, incaricato dall'onorevole ministro dell'interno pochi momenti or sono di rispondere in sua vece all'interpellanza stessa, mi limiterò a brevissime dichiarazioni, affinché gli onorevoli interpellanti conoscano almeno quali sono le idee, in questo momento, del ministro dell'interno.

Accenno anzitutto alla questione grave dell'obbligatorietà, che gli interpellanti sostengono doversi adottare, delle condotte veterinarie per tutti i comuni; e debbo in proposito dichiarare all'onorevole Lembo che se in questo momento il Ministero dovesse presentare un disegno di legge per attuare la proposta da lui fatta, si troverebbe tutt'ora nell'impossibilità di attuarla per una ragione di numero. Il conto infatti è semplicissimo. Sono 8290 i nostri comuni: dalla statistica ultima risulta che sono appena 3000 i veterinari in funzione, compresi in questi 3000 i 182 che sono alle dipendenze del Ministero della guerra per i suoi servizi. D'altronde, a prescindere anche da ciò, io debbo rettificare un'asserzione dell'onorevole Lembo, quella cioè che in tutti i comuni d'Italia questo servizio sia necessario: perchè in alcune nostre regioni, non soltanto nelle provincie meridionali, vi sono comuni invece nei quali l'industria zootecnica non esiste e l'allevamento del bestiame rappresenta una parte non solo secondaria, ma quasi insignificante dell'economia locale.

Potrei ricordare all'onorevole Lembo che in questi ultimi giorni, avendo un prefetto del Regno, di una provincia di cui non ricordo il nome, ma certamente dell'Italia settentrionale, cercato di ottenere da alcuni comuni una deliberazione che li vincolasse al servizio, trovò la loro resistenza immediata: e i nostri colleghi che rappresentano quella provincia furono essi a coadiuvare quella resistenza affinché il prefetto non assecondasse quelle che erano le istanze di alcuni dei detti comuni dirette ad ottenere la costituzione dei consorzi stessi. D'altronde gli onorevoli interpellanti vorranno ben riconoscere che per quanto sia degno di studio e di essere assecondato nei limiti del possibile e dell'opportunità il loro desiderio, la legge attuale provvede già al bisogno con una certa sufficienza. In quanto che non conviene dimenticare che l'articolo 50 del testo unico della legge sulla Sanità dispone: « I comuni nei quali esistono notevoli quantità di bestiame e nei quali l'industria zootecnica ha speciale importanza, e parimenti i

comuni che tengono frequenti mercati e fiere periodiche di bestiame sono obbligati di stipendiare, sia isolatamente, sia riuniti in consorzio cogli altri comuni vicini, un veterinario municipale ».

E questa legge, ripeto, non rappresenta certamente tutto ciò che è nel desiderio degli onorevoli interpellanti, ma per il criterio largo a cui è ispirata e per la larghissima applicazione che se n'è fatta sin qui, ha avuto dei risultati che dalle statistiche che ho sott'occhio rappresentano queste progressive, e cioè nel 1903 i comuni che isolatamente o in consorzio si trovavano provvisti di condotta veterinaria erano in numero di 2969, al principio del 1906 erano già saliti a 3467; al 31 marzo 1908 a 4163; al principio dell'anno in corso a 4442. Se vogliamo, ripeto, dalla interpretazione ed applicazione della legge desumere la bontà della legge stessa io credo che i primi a rallegrarsi di questo progressivo aumento saranno gli onorevoli interpellanti, pur riconoscendo degno di studio e di esame il loro desiderio, quello che possibilmente altri aiuti siano dati affinché questo servizio progredisca e si completi.

Ma già ho accennato alle resistenze dei comuni.

L'onorevole Lembo, con la sua parola e con il suo gesto non meno espressivo, già ha fatto intendere chiaramente alla Camera ed a me come queste resistenze siano d'ordine assolutamente finanziario. Io posso assicurarlo fino ad un certo punto che sarà tenuto conto anche di questa sua considerazione, per quanto ritenga che in molti comuni di alcune regioni d'Italia il servizio veterinario non è affatto necessario.

Ma senza che io possa qui seguirlo in quel computo che egli fa di ciò che costituisce il cespite specialmente alle frontiere dei diritti che si percepiscono dallo Stato per l'introduzione del bestiame, e senza che io possa anche qui ricordare, precisando, a quali difficoltà e a quali interruzioni per varie ragioni questo servizio ed i relativi incassi vanno incontro, permetta l'onorevole Lembo che io accenni a questo che è utile conosca la Camera ed il Paese. Quei fondi, sia pure che raggiungano un milione, sono tuttavia in gran parte destinati per sussidi ai piccoli comuni, che non hanno mezzi sufficienti per costituire le loro condotte veterinarie o per riunirsi in consorzio. Ed io sono certo che si rallegreranno gli onorevoli interpellanti, come si rallegrerà la

Camera nell'udire che i sussidi i quali erano nel 1902 nel numero di 125, raggiungono ormai il numero di 500.

Posso anche aggiungere agli onorevoli Lembo e Fortunati, interpellanti, che anche in questi ultimi anni e nel periodo stesso in cui il nuovo Gabinetto si è formato, si sono date istruzioni perchè di questi sussidi sia fatta larga applicazione, specialmente a quei comuni che dimostrino di averne necessità, e non abbiano mezzi sufficienti per provvedere a questo bisogno.

D'altronde, onorevole Lembo, consenta che qui, con un solo ricordo, con un solo accenno, dica quali sono le intenzioni vere del Governo al riguardo dei veterinari, pei quali ella lamenta la insufficienza dello stipendio e il non completo pareggiamento delle condizioni loro a quelle degli altri sanitari al servizio dei comuni. Il Ministero ha seguito costantemente la massima, che tanto quando si tratta di sussidi continuativi per servizio veterinario, come quando si tratta di sussidi straordinari, il Ministero debba assicurarsi che la somma data in sussidio vada devoluta interamente al veterinario, onde non avvenga ciò che altre volte purtroppo succedeva, che il sussidio dato al comune per un determinato scopo aveva un'applicazione diversa da quella che era nell'intendimento del Governo.

Non posso qui citare cifre precise, perchè come ho detto, ero assolutamente impreparato, dovendo il presidente del Consiglio rispondere egli stesso a questa interpellanza; ma posso assicurare l'onorevole Lembo e l'onorevole Fortunati che, nella occasione della discussione del bilancio dell'interno, verranno proposte dirette ad aumentare il capitolo relativo ai sussidi pei servizi zoiatrici, non sarà certo il ministro dell'interno che si opporrà a che nuovi stanziamenti si facciano per assicurare sempre meglio quello che è intendimento degli onorevoli interpellanti.

Accennerò brevemente, e credo che la mia brevità non dispiaccia agli interpellanti nè alla Camera, alla questione gravissima dell'applicabilità del principio della garanzia della stabilità.

Questa è la questione principale per i medici veterinari. Già ha ricordato l'interpellante che i nostri consessi amministrativi e giudiziari andarono in diverso parere, e specialmente la Cassazione di Torino, che negando la costituzionalità di quel regolamento, veniva nell'avviso che

non fosse pareggiabile la condizione dei veterinari comunali, circa il principio di stabilità, a quella dei medici condotti. Ma ha riconosciuto l'onorevole Lembo, e prenderà atto volentieri la Camera, che il disegno di legge presentato in Senato appunto per risolvere tale questione (cioè dichiarare che intendimento primo del legislatore, e intendimento continuo era di fissare il biennio come garanzia anche pei medici veterinari) questo disegno di legge è intenzione dell'attuale Gabinetto che sia mantenuto e possa venir presto sottoposto anche all'approvazione della Camera.

Verrebbe in ultimo la questione relativa al pareggiamento di tutte le condizioni, per quello cioè che riguarda la nomina, la costituzione dei Consorzi, la risolvibilità dei contratti e tutte le altre condizioni alle quali, ripeto, con molta competenza e con non minor fervore ha accennato l'onorevole Lembo.

Su questo punto debbo prendere precise riserve. La questione è gravissima, non può certamente disconoscerlo chi conosce la materia come l'onorevole Lembo, e merita di essere studiata. Ma anche qui non conviene andare troppo precipitando. Troppe leggi abbiamo fatto, costituendo vincoli gravi per i nostri comuni nell'intento di aiutare certe classi, di migliorarne le sorti; ma purtroppo nell'applicazione abbiamo visto quante difficoltà rendono praticamente inutili o almeno inefficaci le leggi stesse.

Non dubiti però l'onorevole Lembo che questa sarà materia di studio per il Ministero dell'interno.

Egli infine nell'ultima parte del suo brillante discorso ha toccato la questione gravissima nella pratica, nella dottrina e nel foro, della necessità o meno di abolire le disposizioni del codice civile, in materia di vendita di animali, che fanno riferimento agli usi locali, di costituire cioè una unità legislativa per tutto quello che riflette non solo l'azione redibitoria o la scelta tra questa azione e la *actio quanti minoris* ma anche la natura dei vizi redibitori, il termine della loro denuncia ecc.

Ora permetta egli ch'io mi richiami alla elevatissima conclusione del suo discorso ed al simpatico ricordo che ha fatto del collega Raineri divenuto ministro: è materia di sua competenza, si rivolga quindi a lui con fiducia, e sia certo che la questione avrà dal Ministero d'agricoltura ponderato studio. E poichè egli conosce quanto è stato scritto in proposito per dimostrare da una

parte i vantaggi e dall'altra i pericoli di una legislazione unica in materia, son certo vorrà attendere fiducioso gli studi che l'onorevole Raineri non mancherà certo di continuare riguardo al disegno di legge che era ed è in preparazione al Ministero di agricoltura.

Ho fiducia che gli onorevoli interpellanti vorranno indulgere alle mie improvvisate dichiarazioni e vorranno dichiararsi soddisfatti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEMBO. Faccio solo due osservazioni. L'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato dell'articolo 50 e sta bene: questo articolo, come ho già detto, è largo nella sua dizione, ma è applicato troppo restrittivamente.

Egli ha poi parlato delle resistenze dei comuni; ne ho parlato anch'io: ma appunto queste riluttanze bisogna vincere, e se hanno fondamento nella ristrettezza dei mezzi, il Governo senta il dovere di largheggiare nei sussidi, avvalendosi del fondo di riserva previsto nell'articolo 4 della legge.

Per esempio, è a mia conoscenza che un comune in provincia di Bari attende dal 1901 il sussidio continuativo! Non è certo colpa del Ministero, ma ora che ho denunziato il fatto, si provveda.

Però questo dice ancora una volta che spesso i sussidi continuativi si lasciano anche troppo desiderare!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Prima d'ora nessuno aveva segnalato questo fatto. Si provvederà.

LEMBO. Ad ogni modo, date le assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, mi dichiaro in parte soddisfatto, fiducioso che il Ministero dell'interno, d'accordo con quello di agricoltura, industria e commercio, e col Ministero di grazia e giustizia, vorrà portare con sollecitudine a termine gli studi necessari, perchè una sana legislazione valga ad eliminare i gravi inconvenienti, che si lamentano nella contrattazione degli animali!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Genova I.

Sarà stampata, distribuita ed iscritta nel-

l'ordine del giorno della seduta di giovedì 5 corrente.

La Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti, ha presentato la relazione sull'esercizio 1907-908.

Sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro di agricoltura sono impegnati in Senato per la discussione della legge sul demanio forestale, così, secondo gli accordi presi con l'onorevole Presidente della Camera nella seduta di sabato, in loro nome, chiedo che sia variato l'ordine del giorno della seduta di domani, togliendo da esso la discussione del bilancio dell'interno e delle altre leggi che interessano i ministri dell'interno e dell'agricoltura.

L'ordine del giorno quindi dovrebbe essere redatto in questo modo: Restando le interrogazioni, il sorteggio degli Uffici e lo svolgimento delle proposte di legge, verrebbe tolto il numero quattro, ossia lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ed, al suo posto, verrebbe il numero cinque, ossia il riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro. Seguirebbe poi il numero 38: istituzione presso la Biblioteca di Napoli di un'officina dei papiri Ercolanensi, e poi secondo il desiderio dell'onorevole ministro della marina, il numero 17: modificazione nella composizione del Consiglio superiore della marina; quindi il numero 18: modificazione alla tabella A, annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 476. Verrebbe poi il numero 27 per una maggiore assegnazione sul bilancio della marina e, da ultimo, chiederei che fosse messo il numero 11: Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia.

Il resto rimarrebbe com'è, salvo ulteriori proposte.

PRESIDENTE. La Camera ricorda che già fin da sabato fu detto che eventualmente l'ordine del giorno sarebbe stato modificato, qualora il ministro dell'interno fosse stato impedito di venire alla Camera.

Se non vi sono osservazioni in contrario s'intende che l'ordine del giorno per la se-

duta di domani, resterà modificato nel modo ora proposto dall'onorevole ministro delle poste e telegrafi.

(Così rimane stabilito).

Per norma degli interroganti, avverto che, avendo l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, dovuto recarsi a Napoli, egli non potrà domani rispondere alle interrogazioni rivolte al ministro guardasigilli.

Interrogazioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

DI ROVASENDA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere da quali circostanze derivi il fatto che dal 1898 in poi la scuola d'applicazione per gli ingegneri annessa alla Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali della regia Università di Roma, non ha più conferito diplomi di architetto.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando si darà principio ai lavori del nuovo progetto della stazione di Modica.

« Rizzone ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intenda adottare perchè siano restituiti all'ufficio dell'Opera pia Corpo dei legati di messe di Sant'Angelo di Brolo ed a quell'altra autorità già designata dal Ministero dell'interno i documenti che indebitamente ed ostinatamente detiene presso di sé l'ispettore del Fondo per il culto presso l'Intendenza di finanza di Messina, necessitando la visione di tali documenti per la definizione dell'annosa proposta trasformazione di detti legati di messe.

« Faranda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulle ragioni per cui ancora la Prefettura di Messina non abbia provveduto alla sistemazione dell'amministrazione dell'Opera pia Corpo dei legati di messe di Sant'Angelo di Brolo, e quali prov-

vedimenti intenda adottare perchè i documenti comprovanti la natura dei diversi legati siano restituiti nell'ufficio della detta Opera pia e perchè si dia corso alla proposta di trasformazione dei detti legati.

« Faranda ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda opportuno di rendere permanenti, come in altri Stati, gli orari ferroviari estivi e invernali.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere in qual modo si attui la vigilanza artistica sui tesori recuperati dalle navi imperiali romane nel lago di Nemi.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli sui motivi per i quali non si ripristinano tutte le sezioni del tribunale di Messina completandosi anche il personale: il che è reso dopo il disastro necessario per le aumentate attribuzioni di quel collegio in base alla speciale legislazione. Interroga pure il ministro sulle ragioni per le quali la Corte di appello e la Procura generale di quella città sono private della azione effettiva dei loro capi.

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici sulle agitazioni della cittadinanza messinese che giustamente reclama contro l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, la quale con vero spreco della legge ha soppresso officine ferroviarie e ufficio del controllo in Messina.

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti intendano adottare per attenuare gli effetti della nuova tariffa doganale francese in rapporto ad alcuni prodotti dell'agricoltura e dell'industria italiana.

« Fortunati ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla soluzione del problema fer-

roviario riguardante il nuovo valico alpino attraverso la Svizzera Orientale, destinato a collegare ed accrescere sempre più i rapporti fra le due Nazioni.

« Falcioni, Rizzetti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e così pure la interpellanza, quando i ministri interessati, nel termine regolamentare non vi si oppongono.

La seduta termina alle ore 17.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Sorteggio degli Uffici.

3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Colonna di Cesarò, per aggregazione del comune di S. Domenico Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia;

del deputato Colonna di Cesarò, per il frazionamento del comune di Ali;

del deputato Scorciarini Coppola, sulle strade rurali.

Discussione dei disegni di legge:

4. Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (344).

5. Istituzione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli di un'officina dei papiri ercolanesi (264).

6. Modificazione nella composizione del Consiglio superiore di marina (241).

7. Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (242).

8. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina (*Urgenza*) (349).

9. Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (288, 288 bis).

11. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

12. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

13. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

14. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

15. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

16. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

17. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

18. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

19. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

24. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

25. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

26. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

27. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (359).

28. Sugli ordini dei sanitari (173).

29. Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (377).

30. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

31. Costituzione in comune della frazione di Moresco (386).

32. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

34. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

35. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

36. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

37. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

38. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

39. Riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi (375).

40. Modificazioni ai ruoli organici del personale del R. Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano e del Regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (381).

41. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

42. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3-bis).

43. Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (384).

44. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

45. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

46. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

47. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (449).

48. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

49. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

50. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

51. Modificazione alla legge 15 luglio 1906, n. 333, relativa al consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (194).

52. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

53. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

54. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

55. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (293, 293-bis).

56. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.

